

***IL GRANDIOSO PROGETTO
DEL PADRE
PRIMO LIBRETTO***

DEDICA

A Te o Maria, dolce Madre di Dio e Madre mia, offro questo lavoro affinché, come Gesù tuo Figlio mi ha fatto conoscere, Tu possa purificarlo ed offrirlo a Dio in modo degno di Lui. Con la sua Grazia, per la Tua potente intercessione, giunga come massima Gloria al Padre e balsamo di grazie per tutti noi.

L'Onnipotente sia lodato, ringraziato e adorato in eterno.

PRESENTAZIONE

Circolano oggi tra i credenti un'infinità di libri, più o meno attendibili, che raccolgono visioni, predizioni e messaggi, creduti di origine soprannaturale.

Il presente libro è diverso. È il racconto autobiografico di un'anima che ha vissuto profondamente esperienze traumatizzanti e che le hanno lasciato segni indelebili.

Non compete a me dare un giudizio sulla loro origine soprannaturale; posso però assicurare il lettore che le cose qui narrate non sono frutto di psicosi allucinatorie, né effetti di fanatismo, né tantomeno invenzioni di un vanesio. Conosco personalmente l'Autore e posso garantirne l'equilibrio psichico, la sincerità e l'onestà. I fatti da lui narrati corrispondono a verità; le esperienze da lui vissute sono autentiche, cioè reali, non fittizie, anche se sembrano incredibili.

L'altezza del pensiero, la profondità dei problemi teologici trattati, la manifestazione d'una dottrina che supera il livello intellettuale e conoscitivo della gente comune e dello stesso Autore, che è un modesto assistente tecnico d'un ospedale, ignaro di speculazioni teologiche e di ricerche bibliche, manifestano da sé la loro origine non umana.

Le verità più profonde, che scaturiscono dalla Divina Rivelazione, qui sono dette e illustrate; verità luminose, essenziali al Cristianesimo e che tuttavia vengono spesso dimenticate o sottaciute nella predicazione ordinaria. L'infinità di Dio, la divinizzazione dell'uomo, i mirabili effetti della Comunione dei Santi, la potenza interceditrice di Maria e insieme il suo annientamento di fronte alla Divina Maestà, la

radicale incapacità della creatura di riparare adeguatamente anche un solo peccato veniale, l'assoluto rispetto di Dio delle nostre libere scelte, l'eternità dell'Inferno; i sacramenti, i carismi, la stessa conoscenza delle verità rivelate, visti, non come fine della devozione, ma come mezzi per raggiungere il fine, che è l'unione con Dio, sono tutte verità che qui emergono prepotentemente, irrompenti all'improvviso con estrema chiarezza e nel giro di pochi secondi.

Il lettore che cerca per la propria anima, non divagazioni sentimentali, ma cibo solido e sostanzioso, troverà in questo libro abbondanza di alimento spirituale.

Vi attinga con semplicità, ma anche con tanto desiderio di nutrimento per la sua crescita soprannaturale.

È quanto gli auguro con tutto il cuore.

Montefranco, il 7 Ottobre 1988

Sac. Aldo Gregori

**Ho scritto queste esperienze rivolte a tutti; ma tu,
o anima che leggi, ritienile rivolte a te stessa,
come se fossi l'unica destinataria.
Ne riceverai luce e grazia!**

PREGHIERA

Sia Gloria al Padre,
sia Gloria al Figlio,
sia Gloria allo Spirito Santo!

Sì, o Signore, voglio lodarTi e glorificarTi con questo mio scritto.

La Tua Luce, o Signore, mi segua, e fa di ogni mia parola una sorgente di grazia per chi avrà la bontà di leggerla.

Santificato, cantato, lodato sia il Tuo nome ora e sempre.

La Tua Onnipotenza, o Signore, la Tua giustizia, la Tua perfezione siano la nostra gioia in eterno.

Grazie, o Signore, d'ogni dono, grazie del Tuo amore, grazie della Tua offerta totale per l'umanità che non comprende, grazie per tutto quello che fai per noi e che noi ancora non riusciamo a capire.

Ogni grazia proviene da Te. Tu sei per noi l'Unico, il Sommo, l'Eterno Bene, anche se ancora non lo capiamo, essendo bisognosi della Tua luce, che sola, nella misura con cui Ti riveli, può aprire le nostre menti.

Ti prego, dilata i nostri cuori, rafforza tutto di noi affinché abbiamo ad amarTi, lodarTi e servirTi in modo degno di Te.

Fa, o Signore, ch'io possa cantare al mondo intero il Tuo amore; illumina le nostre menti ottuse, scalda i nostri cuori aridi, dà a noi la Tua Vita; allora anche il nostro niente si tramuta in generatore di vita, perché la fonte della vita sei Tu, o Signore.

Ecco perché Ti sei donato! Per trasformarci in Te.

Vieni quindi Tu a scrivere al posto mio.

Fa, o Signore, che mi lasci guidare da Te, rendimi, te ne prego, semplice, docile, umile, buono, e non abbia più a far nulla se non quello che Ti fa piacere, o Signore.

E Tu, Madonna mia, Madre mia, fa che ciò avvenga, aiutami! Solo, non sono capace di nulla.

Sento tutto il peso delle mie miserie e dei miei peccati. Sono consapevole che ogni parola è vana senza la Grazia del Tuo Gesù. Che cosa posso fare io, misera creatura?

Intercedi dunque, o Madre Santa, affinché tutto torni alla maggior gloria di Dio.

Gesù, Ti prego: Maria Santissima, che mi hai dato come madre, sia la mia guida, la mia protezione, la mia mediatrice presso di Te. A Lei sia onore e gloria poiché so che ogni onore e gloria sua è onore e gloria Tua.

Dimmi, o Signore, come posso ora io continuare. Illuminami, te ne prego, anche se non ne sono degno. So, o Signore, che Tu non Ti ricredi, Tu, o Signore, non cambi opinione! Non sono io che ho scelto Te, ma sei Tu, o Signore, che hai scelto me; a me dunque tocca rispondere in modo da permetterTi di realizzare in me il Tuo disegno.

Perdonami se fino ad ora non l'ho saputo fare. Solo per poco ho seguito il Tuo richiamo; poi sono ricaduto in basso come prima, e con maggior colpa..., ma ogni volta che io recalcitravo, Tu mi sei venuto a cercare ed ogni volta Tu, o Dio, infinitamente misericordioso, mi hai fatto sentire il Tuo amore e con squisita delicatezza mi hai raccolto e mi hai fatto assaporare la dolcezza del Tuo Amore e della Tua Misericordia. Tu, o Signore, non Ti smentisci mai, non Ti scoraggi mai, perché nessuna nostra colpa può essere più grande della Tua infinita misericordia.

Sia onore, lode e grazie a Te, in eterno!

*Signore, dà luce ai miei
occhi
perché non mi addormenti
nella morte.*

(Sal. 12, 4)

PRIMA PARTE

IL MESSAGGIO

LA MIA PRIMA USCITA DAL CORPO

L'inno di lode e di gloria, di ringraziamento e di adorazione che intendo fare al Signore ebbe questo inizio.

Era la fine del mese di Novembre dell'anno 1953, avevo 18 anni. L'oratorio della mia parrocchia aveva organizzato una giornata di ritiro spirituale per dicembre e, per quella domenica, dovevamo essere tutti presso la Chiesa della Medaglia Miracolosa. Quella domenica, forse la prima o la seconda di dicembre, doveva prepararci per poter fare un buon inizio di Anno Mariano.

Avevamo pregato e meditato, ma quello che più conta ancor oggi è che, al termine di quella giornata di preghiera, il sacerdote passò a celebrare, con rito proprio, la funzione della «Imposizione della Medaglia Miracolosa».

Tenni al collo quella medaglietta anche se di nessun valore commerciale (era di alluminio), trattenuta da un debole filo bianco o forse celeste, cosa quasi d'aver vergogna a portare, una cosa proprio da poveracci! Ma che potenza e quali poteri aveva! Me ne sono reso conto subito.

«Chi porta con devozione questa medaglia e recita la giaculatoria - O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te - sarà sotto la mia particolare protezione.»

Così aveva promesso la Mamma del Cielo a Parigi nel 1830, e fu così per una infinità di persone, tanto che da tutti venne chiamata la Madonna della “Medaglia Miracolosa.”

E... fu miracolosa anche per me.

Pochi giorni dopo, otto, forse dieci (non di più) avvenne un fatto straordinario.

A quel tempo la mia vita era una vita di peccato ripetuto e

programmato, tanto che, in Grazia di Dio, ci sono rimasto ben poco.

Qualche giorno dopo quella domenica, la mia vita era tornata quella di sempre, una vita di peccato.

Va detto che avevo ricevuto un'educazione religiosa ed allora mi limitavo, per far tacere la mia coscienza, a dire qualche volta le preghiere del mattino e della sera.

Quella fredda mattina mi alzai abbastanza presto per la vita che allora conducevo: erano circa le ore 7,30. Ormai da giorni era iniziato l'Anno Mariano (8 Dic. '53 — 8 Dic. '54) e, il primo pensiero, nonostante il programma di peccati di quel giorno, era di pregare proprio per far tacere quella coscienza che continuava a rimordermi.

Subito avvertii in me il rifiuto netto di pregare davanti al crocifisso. «Se c'è, Dio è in Cielo», mi dissi aprendo le persiane. Allora mi lavai, mi vestii, riaprii i vetri e, a finestra spalancata, a braccia conserte iniziai la preghiera che mi avevano insegnato... «Cuore Divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni, i patimenti...».

È a questo punto che avvenne l'impensabile. Alla parola «patimenti» interruppi subito la preghiera perché una voce forte si fece sentire. Era una voce che veniva dall'esterno, al di fuori di me, come se la sorgente fosse a due, massimo tre metri, davanti a me, sospesa nell'aria, come se uno mi parlasse, ma non era una voce umana. La sentivo potente, vibrante fuori di me, penetrante tanto che l'avvertivo in modo così perfetto da non avere dubbi di nessun genere sulla sua natura extra umana. Avvertivo che non entrava in me attraverso le mie orecchie, ma entrava invadendo tutto il mio essere in un modo del tutto nuovo, mai sperimentato prima, come sotto forma di vibrazioni; ed io l'avvertivo come se

fossi in perfetta sintonia con un potente e misterioso diapason in fortissima vibrazione. Questa voce forte e convincente (come se fossi stato nudo davanti alla Verità che con autorità parlava) mi disse: «**Ma non ti rendi conto che offri a Dio i tuoi peccati?**» E, senza troppo pensare alla novità dell'evento, e senza neppure chiedermi donde questa voce venisse, mi trovai a constatarne la veridicità, poiché subito alla mia mente si fece vivo il programma già preordinato dei peccati che avrei commesso in quel giorno.

Da quell'istante penso di aver perso la cognizione del tempo. Mi accorsi che, senza interruzione, ogni evento ne generava un altro; appena prendevo coscienza di alcune verità (ed erano più di una simultaneamente), altre subentravano senza darmi il tempo di reagire, ma tutto avveniva come se l'unico scopo fosse di arricchirmi di verità nuove e nuove esperienze. Infatti, non feci in tempo a constatare che questa voce diceva la verità, che d'improvviso mi trovai in un altro posto.

Era un luogo deserto in tutti i sensi, mi trovavo come in un mondo grande quanto la terra, a giudicare dalla curva dell'orizzonte. Quel mondo era tutto un deserto di sabbia, senza nemmeno un'oasi; il deserto, inoltre, era piatto. Né dune di sabbia, né sabbia ondulata per l'effetto del vento. Tutto era piatto e tremendamente arido, a perdita d'occhio. Questo deserto era attraversato da una strada asfaltata rettilinea che pure si perdeva all'orizzonte sia avanti a me che dietro di me. Ovunque mi voltassi non c'era anima viva. Ero solo. Nessuno alla sinistra della strada, nessuno alla destra. Nessuno davanti a me, nessuno dietro; e così, gettando lo sguardo ovunque, ancora stupito per il posto in cui mi ero venuto a trovare, l'occhio cadde sul mio corpo che era lì, a terra, inerte, poco distante.

Subito mi meravigliai e, con un atteggiamento allora a me in tutto abituale, misi le braccia conserte dicendomi: «Oh bella! Come faccio ed essere lì se sono qui?». Ma le sorprese erano appena cominciate. Mi accorsi infatti che il braccio destro ed il braccio sinistro si compenetravano senza nessun ostacolo, dandomi la certezza di un corpo, che chiamerò «corpo spirituale», del tutto simile e con le stesse sembianze del corpo materiale separato però da esso, con tutto il mio io, col mio carattere, con tutto il mio modo di agire e reagire al mondo esterno, lì, vicino al corpo materiale ormai senza vita. Il mio io, col mio pensiero, coi miei sentimenti, era lì, in piedi.

Allora si fece chiaro in me il concetto di morte come separazione dell'anima dal corpo materiale. Tutto era avvenuto in modo così naturale da non essermene neppure accorto. Non avevo avvertito nulla. Solo allora mi venne alla mente che, sulla terra, mi avevano detto che dopo la morte ci sarebbe stato il Giudizio di Dio.

Ancora sbigottito per la fulmineità degli avvenimenti che si susseguivano senza darmi neppure il tempo di riflettere, presi coscienza che avrei dovuto subire il Giudizio di Dio e subito mi trovai trasferito in un altro luogo.

Era l'entrata di un cinema. L'entrata era libera, tutti potevano entrare. C'era già della gente, ed il programma di quella rappresentazione era proprio tutta la mia vita.

In un attimo, vidi tutta la mia vita, prendendo coscienza di tutte le mie azioni, con le circostanze di tempo e di luogo che le avevano accompagnate, e soprattutto con la chiara e dettagliata conoscenza delle mie interiori intenzioni che avevo avute nel compierle. Percepivo chiaramente che tutti ne venivano a conoscenza, tanto che chiunque mi avesse contestato qualche cosa, assolutamente non avrei potuto né negare né

giustificarmi, poiché tutti avevano perfettamente le mie stesse cognizioni di ogni atto della mia vita.

Ricordo che non feci neppure in tempo ad entrare in quel cinema, che subito ne uscii come immerso in una nuova dimensione, fuori dal tempo e dallo spazio. Tutta la mia vita era dinnanzi a me, illuminata da una vivissima luce. Mi ritrovai così nuovamente all'improvviso sulla strada che attraversava il deserto di sabbia vicino al mio corpo materiale, sempre lì, inerte, a terra, sul ciglio della strada.

Mi resi anche conto di un'altra realtà: che il tempo e lo spazio sono immersi nell'eternità come un pesce è immerso nell'acqua. Ebbi la sensazione che tutti gli uomini vi si trovasse così immersi che, il solo parlare tra loro, era come se la parola attraversasse l'eternità per ripiombare nello spazio-tempo dell'ascoltatore. L'eternità quindi ne diventava la testimone. L'esperienza era così forte, il concetto di morte era così sentito e vissuto che ebbi, da allora, la certezza, ancora oggi esistente in me, che, se io potessi, con un atto di volontà, fare un solo passo col mio corpo spirituale, fuori dal corpo materiale, già mi troverei nell'eternità. In altre parole l'eternità è qui, ci pervade, è signora del tempo e dello spazio. Questa sensazione forte, avuta dall'esperienza fatta, è una delle grandi verità di cui mi sento come marchiato in modo irreversibile.

Fu allora che, memore degli insegnamenti dottrinali che avevo ricevuto, mi resi conto che doveva essere giunto il momento del giudizio e così avvenne.

All'orizzonte, sulla strada, apparve una grande bilancia (con due piatti come viene raffigurata sui palazzi di giustizia) che, all'altezza di circa un metro da terra, avanzava fino a porsi, sempre sollevata da terra, davanti a me, a poca distanza, sopra la sabbia nella parte del deserto che era alla

sinistra della strada. Sempre all'orizzonte, sulla strada, dalla stessa parte da cui era venuta la bilancia, apparve come un macigno tondeggiante. Non era un sasso, era un volume che doveva rappresentare tutti i miei peccati mortali fatti in vita, che, giudicandolo dal come fece cadere il piatto della bilancia, doveva essere molto pesante. Subito dopo, un altro macigno di quasi uguali dimensioni, apparve all'orizzonte e, facendo lo stesso percorso, si avvicinò alla bilancia.

In questo brevissimo attimo avvenne un'altro fatto. Mentre questo masso si avvicinava, prendevo coscienza che il primo indicava tutto il male compiuto. Ritenevo che il secondo rappresentasse tutto il bene compiuto e sarebbe andato a contrapporsi al male. Quindi, con sbalorditiva leggerezza, come se la cosa non mi riguardasse, pensai: «Beh! sono quasi della stessa grandezza, speriamo che il Signore abbia misericordia di me». E attesi con abissale incoscienza il verdetto.

La realtà era però ben diversa. Quel macigno manifestava sì tutto il bene che avevo fatto, ma questo bene risultava essere fatto con orgoglio, per farmi vedere, nella ricerca d'essere gratificato dagli altri, per far tacere la mia coscienza. Ne derivava ch'io l'avevo fatto per me e non per Dio. Cosicché il bene diventava inferiore al male, tanto da doversi porre sulla bilancia nello stesso piatto dei peccati gravi sommandosi quindi ad essi.

Mi trovai così a non avere nulla da contrapporre a tutto il male commesso. Fu allora che in un solo istante presi coscienza simultaneamente di tre verità:

1. che cosa era in realtà l'eternità;
2. che in quello stato di peccato ero destinato in modo irreversibile ad essere dannato in eterno;
3. che se anche avessi chiesto a Dio di tornare sulla terra

ed avessi potuto vivere centomila anni con abbondanza di opere buone, non avrei potuto riparare nemmeno uno solo dei più piccoli peccati veniali commessi.

In quello stesso istante la paura si tramutò in tale disperazione che il mio corpo spirituale prese a vibrare con movimenti violenti, fino quasi a farmi perdere la conoscenza.

In questa violenta vibrazione mi ritrovai davanti alla finestra, ancora a braccia conserte, da dove ero partito per questa esperienza. La certezza poi, dell'esperienza fatta, era così viva, bruciante, indiscutibile, che neppure mi ponevo la domanda se tutto questo poteva non essere vero.

Avevo però completamente perduto la cognizione del tempo. Quanto tempo era durata quella visione? Pochi secondi? Alcuni minuti? Non lo so. Il ritorno nel mio corpo materiale era così stato marchiato in modo incancellabile da questa tragica, scioccante, indescrivibile esperienza.

Nel rientrare poi nella materia, mi ritrovai in un corpo tutto pesto come se più persone per sei mesi ininterrottamente mi avessero bastonato.

Ogni cellula del mio corpo era martoriata, ero come in procinto di morire nuovamente, tutte le mie ossa erano sofferenti. Barcollante, feci qualche passo indietro e stramazza sul mio letto. Lì, avvertii ancora di più la sofferenza, come se si fosse resa sensibile ogni fibra, ogni cellula del mio corpo e tutte contribuissero a causare in me un dolore indicibile, tanto da non essere capace di reagire.

Così, tramortito e inerte restai sul letto per lungo tempo. Mi sentivo come bastonato a sangue, completamente privo di forze. Solo dopo circa due ore e mezza ebbi appena la forza di voltare il capo per guardare l'orologio. Erano le dieci.

Mi ritrovai nella mia stanza vestito e sdraiato sul mio letto. Non sapevo se ero lì come morto o come vivo. Mi

venne istintivo allora di verificare il mio stato e subito cercai di fare ogni sforzo pur di riuscire a muovere almeno le braccia. Dopo molto, con sforzi incredibili, alzai prima un braccio, poi l'altro, e cercai di farli attraversare come quando avevo messo le braccia conserte durante la visione. Con mia sorpresa mi resi conto che ero tornato nel mio corpo materiale. Però, l'esperienza fatta era stata così incisiva e così certa da rendere ancora incerta la realtà della mia esistenza terrena, se cioè ero vivo o morto, nonostante la verifica fatta.

Solo quando fui ben sicuro di essere tornato nel corpo umano, ebbi questo pensiero: «Ormai sono destinato all'eternità dannata... Dio me lo ha fatto vedere. Se sono qui è grazie alla Sua Misericordia, si vede che mi vuol dare ancora qualche briciola di vita, ma io tanto sono destinato all'inferno... godiamoci allora questa poca vita che Dio ancora mi concede... divertiamoci, combiniamone di più e peggio di prima... tanto... ormai sai dove sei destinato ad andare...» E mentre mi intrattenevo in questi pensieri, pian piano le forze tornarono tanto che ritrovai la forza di sedermi sul letto.

Ormai seduto, non feci in tempo a formulare coscientemente questo proposito di vita spensierata, che la voce udita alla finestra si fece sentire di nuovo.

Era la stessa voce che mi parlava nello stesso modo. La prima volta non si fece riconoscere, ma questa seconda volta la riconobbi. Era quella di Gesù che mi diceva: **«Ma che cosa te l'ho data a fare allora la Mamma?»**

Improvvisamente entrai in crisi. Come se qualche cosa si modificasse in me, incominciai a domandarmi cosa mi stesse succedendo. Sognavo o ero sveglio? Ero diventato pazzo o ero ancora sano di mente? Avevo capito benissimo che Gesù non intendeva riferirsi alla mamma terrena che pure avevo

ancora, bensì a Maria Santissima. Ogni cosa attorno a me, mi dava la certezza che tutto era vero, non era un sogno. Faceva freddo, la finestra era ancora aperta, ero vestito, ricordavo perfettamente che mi ero svegliato, alzato, lavato, vestito e che avevo fatto quella preghiera, la quale era stata interrotta da quella stessa voce... e poi l'esperienza extracorporea.

Tutto mi tornò alla mente in modo chiaro. Avevo notato persino che avevo spostato l'orologio e non era più sul comodino, ma era proprio lì sul tavolo davanti a me, dove l'avevo messo dopo essermi svegliato. Quindi non avevo dubbi, non avevo sognato... allora cosa mi stava succedendo? Mi domandavo: «Sto forse impazzendo? Sono forse allucinato? O forse tutto questo mi sta capitando in un sogno... sogno cioè di essere sveglio?»

Per verificare ancora in modo concreto e certo, decisi di darmi un potente schiaffo e ciò feci, ma, per fugare ogni dubbio, me lo diedi in modo così energico che al pomeriggio avevo ancora il segno delle mie cinque dita, tanto che se ne era accorta mia madre a tavola, durante il pasto di mezzogiorno.

Dopo questa verifica, istintivamente chiusi gli occhi per stropicciarli e, con le mani davanti, ad occhi chiusi, vidi, senza che nulla potesse ostacolare la visione, un grande macchinario con manometri, stantuffi, sportelli, bracci meccanici...

Non mi ero ancora capacitato di cosa significasse tutto questo che d'improvviso, senza che nessuno si avvicinasse, si aprì uno sportello, un braccio meccanico si mosse, prese una mela marcia che era su di un tavolino lì vicino e la introdusse all'interno della grande macchina. Il braccio si ritirò e lo sportello si chiuse. Immediatamente tutta la macchina si mise in moto.

Poi, dopo brevissimo tempo, un altro sportello si aprì. Esso si trovava al di là della grande macchina ed ebbi la possibilità di vedere un altro braccio meccanico, tutto d'oro, che entrando nella macchina, prese la mela la quale uscì risanata. La posò su di un piatto anch'esso d'oro e allungandosi, l'offrì al Re che era sul trono.

Fu a questo punto che, un attimo prima che la visione sparisse, ancora una volta la voce di Gesù mi disse: «**Questa è tua Madre**». Allora capii tutto chiaramente. Le ginocchia mi si piegarono e spontaneamente incominciai a recitare l'Ave Maria.

Compresi anche che quanto mi stava accadendo era frutto di molte preghiere di anime sante. Chi e quante fossero non sapevo, ma dovevano essere state certamente tante.

Quel mare di preghiere salite al Cielo mi avevano dato la possibilità di godere di quella meravigliosa esperienza, di ricevere quel dono insperato e immeritato.

Sì, avevano pregato per la conversione dei miserabili peccatori, ed io ero uno di quelli. Si realizzava così in me quello stupendo miracolo della potenza della preghiera nel Corpo Mistico di Cristo!

Man mano che recitavo e ripetevo l'Ave Maria, le forze ritornarono rapidamente.

L'Ave Maria, da allora, fu l'unica preghiera ripetuta ed ininterrotta per mesi e mesi. Ancora oggi la prima preghiera del giorno, e non può essere altra, è l'Ave Maria.

Trascorsero sei mesi o poco più, quando un giorno, tutto compreso nella lettura del libro «Trattato della vera devozione a Maria» di S. Luigi Grignon de Montfort, quale non fu la mia sorpresa quando, giunto al paragrafo 147, mi ritrovai nell'immagine del contadino che volendo offrire al suo re la sola mela che possedeva e non osando farlo direttamente, chiese

alla regina che l'offrisse lei stessa al re, il quale, per amore della regina accolse il dono.

La mia mela non era sana, ma marcia. Era stata la Madonna a risanarla e a offrirla su di un piatto d'oro al Re seduto in trono. Leggendo però quelle parole del Montfort la visione del grande macchinario mi ritornò alla memoria con chiarezza sbalorditiva. Ne rimasi trasecolato. Ricaddi in ginocchio e le mie labbra si riaprirono nell'ardente invocazione: Ave, Ave Maria... pregai e soprattutto ringraziai, attraverso la Mamma del Cielo, l'infinita Misericordia e l'infinito Amore di Gesù per quanto mi aveva concesso e per avermi fatto capire che ci aveva dato veramente la Sua Mamma per Madre nostra! Quella lettura mi fece rivivere tutti gli attimi di quella esperienza fatta mesi prima.

Signore, grazie, e Ti prego, che questa mia esperienza serva anche ad una infinità d'altre Tue creature.

L'AMMONIMENTO DI PADRE PIO

Avevo da pochi mesi sentito parlare di un'anima privilegiata e ritenuta santa. Si trattava di un frate cappuccino che viveva in un conventino di S. Giovanni Rotondo, nelle Puglie, in provincia di Foggia.

Si diceva che attorno a questo frate succedevano fatti non comuni e non sempre spiegabili se non con la fede nel soprannaturale. Il suo nome era Padre Pio.

Mi dicevano che era un sacerdote stigmatizzato e la sua Messa durava ore di dolore e sofferenze atroci. Venni a sapere, che aveva anche il dono della bilocazione, del profumo, dell'introspezione dei cuori e di altre cose straordinarie.

Un giorno avvenne che una malata di mia conoscenza,

miracolata a Lourdes grazie anche all'intercessione di Padre Pio, di nome Antonietta, mi parlasse di un'altra anima, bella anch'essa, di nome Piera (che poi si è fatta Carmelitana scalza nel monastero di Bologna). Me ne parlò così bene che subito sorse in me il desiderio di conoscerla.

Si trattava di un'anima tutta dedita a vivere nell'amore divino e nell'adempimento della Divina Volontà, sull'esempio di Luisa Piccarreta (veggente alla quale il Signore aveva pazientemente, per tutta la vita, insegnato la consacrazione delle anime al Divino Volere).

Presto esternai all'ammalata il mio desiderio, pregandola di chiamarmi quando la Piera fosse venuta di nuovo a trovarla.

Dopo qualche giorno, andai a trovare l'Antonietta che mi disse: «Scusami, è stata qui la Piera, ma io mi sono dimenticata di chiamarti». «Pazienza, dissi io, sarà per la prossima volta». Io spesso andavo a casa dell'Antonietta, quando un giorno, a proposito della mia richiesta, mi disse: «È stata qui a trovarmi la signorina Piera, questa volta mi sono ricordata di avvertirti, ma il telefono non ha funzionato». Anche questa volta mi doveva accadere qualche cosa di straordinario.

Mi avevano anche detto che pregando, se ci si rivolgeva a Padre Pio come quando ci si rivolge a Gesù, lui ci avrebbe ascoltato, perché Gesù oltre al dono della bilocazione, dell'introspezione e della profezia, gli aveva dato anche quel dono.

Così, una sera, dopo le preghiere, desideroso di conoscere una persona, mi rivolsi a lui dicendo: «Padre Pio, desidero conoscere la Signorina Piera, tu lo sai quando va dall'Antonietta, avvertimi Tu». Feci il segno di croce e mi infilai a letto.

Della cosa, con tutta franchezza, me ne dimenticai com-

pletamente. Passarono i giorni uno dopo l'altro. A quel tempo, io lavoravo nell'officina di mio nonno. Avevo l'hobby dell'aeromodellismo e mi dilettao, dopo il lavoro, a costruire un nuovo modello.

Un giorno, erano appena scoccate le ore 17, gli operai se ne erano andati. A mia volta sospesi il lavoro, rimisi al loro posto i ferri, feci spazio sul bancone ed estrassi da sotto di esso il modello che già era a buon punto di costruzione. Il lavoro mi aveva appassionato; già si vedeva la linea slanciata e armoniosa. Era il primo modello acrobatico che costruivo e montava un motorino di ben cinque centimetri cubi. Era grande, ed io ero orgoglioso di quanto stavo facendo. La sera precedente non avevo potuto finire il lavoro programmato attorno ad un'ala dell'aeromodello e mi mancava veramente poco perché fosse ultimato.

La ripresa del lavoro mi appassionava. Nessun'altra intenzione avrebbe potuto distrarmi.

Avevo appena iniziato i lavori che subito una voce forte e robusta mi disse queste testuali parole: «**Vai in chiesa, prega e vai dall'Antonietta**». Subito mi voltai pensando che qualcuno mi avesse parlato, ma non vidi nessuno; gli operai erano ormai andati via tutti; papà e il nonno erano in negozio. Non c'era nessuno neppure nel corridoio che collegava l'officina col negozio. Mi rivoltai dicendo: «Mah!, si vede che mi sono ingannato».

Non feci in tempo ad accingermi nuovamente con gran passione al lavoro, che subito ancora, a voce più alta ed in modo imperativo, mi sentii dire: «**Hai capito? Vai in chiesa, prega e vai dall'Antonietta!**». Questa volta non c'era dubbio, era Padre Pio. Pensando che come io avevo dal Buon Dio la grazia di poterlo sentire, così anche Lui avrebbe potuto sentire me, e, come mi era solito fare anche con i miei

genitori, dissi: «Aspetta un momento, lasciami finire questo breve lavoro»... Quanto mai l'avessi detto! Come se mi sollevasse di peso, energicamente ed in modo ancor più risoluto, mi disse: **«Quando si ubbidisce, si ubbidisce subito!»** Quella voce mi sconvolse, non capii più niente, mi voltai, presi la bicicletta e, con le mani ancora sporche, con la tuta di lavoro ormai unta, infilai il corridoio passando poi dal negozio. Mio padre, che mi vide sollevare con tanta forza l'asse del banco di vendita per poter passare con la bicicletta, mi disse: «Ma in due te vet counscià in chela manera lì? (dove vai conciato in quel modo?)» Io, per tutta risposta, ripetei le parole di Padre Pio: «Vado in chiesa, prego e vado dall'Antonietta».

Ricordo che feci quel breve tratto che mi separava dalla Parrocchia come un matto, come se qualcuno mi corresse dietro per ammazzarmi. Giunto ai gradini della chiesa, buttai la bicicletta alla rinfusa, mi precipitai in chiesa, recitai rapidamente tre Ave Maria, uscii, rinforcai la bicicletta e corsi verso la casa di Antonietta.

Giunto, con indifferenza salutai lei e sua madre e subito chiesi: «Avete bisogno di qualche cosa?» «No!» mi dissero. «Mi avete forse chiamato?» replicai rivolgendomi ad Antonietta. E tutte e due mi dissero: «No!»

Mi sedetti allora in un angolo dietro la porta d'entrata.

Poco dopo, vedendomi impallidire, mi chiesero se stessi male. Dissi logicamente di no, ma solo io sapevo quante ne avevo in tasca! Incominciai a pensare: «Ma che cosa mi succede? Le allucinazioni visive sono un fatto grave, ma ancor più grave lo sono quelle uditive! Ma sono sano o matto? Se racconto queste cose, mi prendono veramente per matto. E poi, e poi... non c'è bisogno che me lo dicano gli altri... solo a un matto succedono queste cose». E in verità mi preoccupai.

pavo seriamente della mia salute mentale.

Antonietta e sua mamma, conoscendomi, mi lasciarono rispettosamente nei miei pensieri in quel cantuccio.

Mamma Angela aveva ripreso il lavoro e Antonietta, chinando la testa in chiaro segno di raccoglimento, stava sentendo un celestiale profumo che lei ben conosceva: era il profumo di P. Pio premonitore di grazie e favori.

Passarono pochi minuti quando io, ancora assorto nei miei pensieri che tanto mi preoccupavano, fui scosso da una forte esclamazione: «Oh! Signorina Piera!!!» detta da tutte e due le donne.

Alzai la testa e vidi la porta d'entrata aperta e di spalle quell'anima che tanto avevo desiderato conoscere e per la quale avevo chiesto a Padre Pio di chiamarmi quando sarebbe arrivata.

D'improvviso tutto si spiegò e le mie preoccupazioni si tramutarono in gioia. Incominciavo a respirare una nuova aria.

Signore, Grazie! Grazie Padre Pio!

E, quella lezione, l'ho ancor oggi presente... **«Quando si ubbidisce, si ubbidisce subito!»**

QUEL FAMOSO «8 DICEMBRE 1954»

In quel giorno mi ero proposto di assistere, in onore di Maria Santissima, a tutte le Messe che venivano celebrate nella mia Parrocchia.

Nell'intervallo fra la S. Messa delle ore 9 e quella delle ore 10,30, dopo aver fatto la S. Comunione (si doveva allora stare a digiuno dalla mezzanotte), tornai a casa per fare la prima colazione.

Ricordo che ritornai alla chiesa presto, molto prima che la S. Messa cominciasse.

La chiesa era ancora deserta. Entrato in chiesa, iniziai ad avanzare verso l'altare maggiore dalla navata centrale. Volevo con ciò dare solennità al saluto che stavo per porgere.

Mi rivolsi a Maria Santissima, rappresentata da una statua sull'altare maggiore, e La salutai dicendo: «Ciao, Regina», intendendo col «ciao» esprimerLe tutta la mia confidenza, e con la parola «Regina» riverirLa ed onorarLa, considerandoLa al giusto posto che Gesù Le aveva conferito: Regina degli Angeli e dei Santi.

Subito, come immerso in un'altra dimensione, mi parve di ascoltare un voluto, ostentato silenzio.

Ripetei allora il saluto in modo più determinato e cosciente: «Ciao, Regina!», e nuovamente mi sembrò di ascoltare un nuovo, voluto silenzio della Madre Celeste.

Ero ormai giunto a metà della chiesa. Entrando in un banco alla mia destra, subito mi inginocchiai e, umiliato, per la terza volta, La salutai in quel modo quasi chiedendo il perché di quel silenzio, e domandandomi se quel saluto avrebbe potuto non piacerLe... All'improvviso mi sentii dire: «**Non tutte le regine sono mamme, ma tutte le mamme sono regine**». Capii che più che regina, desiderava essere considerata madre nostra. Il nuovo saluto sgorgò spontaneo ed immediato: «Ciao, Mamma!!!».

Durante la S. Messa, mentre pregavo, vidi: prima, un magnifico trono in un ambiente adornato a gran festa... poi, più tardi, l'Incoronazione di Maria Santissima. in Cielo, fatta dal rappresentante della chiesa in terra. Pensai che era tutto frutto di fantasia, ma restai colpito quando, al pomeriggio, seppi che proprio quella mattina e in quell'ora, il Papa, a Roma, aveva incoronato la cara Mamma del Cielo.

GODI E RALLEGRATI NEL SIGNORE

Quella mattina faceva freddo. Era un giorno proprio nel cuore dell'inverno. In quel periodo, potendolo fare, ero assiduo alla S. Messa quotidiana e ora mi trovavo nella cripta della chiesa di S. Maria Assunta in Turro.

La S. Messa era finita e poche persone si erano trattenute. Da parte mia ero tutto intento ad ultimare il ringraziamento quando una voce lievissima mi disse: **«Godi e ralleggrati, che agli occhi di Dio sei grande, perché hai una Mamma potente in cielo che prega ed intercede per te.»**

Capii che attraverso la potente intercessione della Madonna, avrei potuto custodire nella mia anima durante tutta la mia vita, quella Divina Grazia che mi avrebbe poi condotto all'eterna salvezza. Il che, se vale per me, vale anche per tutti gli uomini redenti dal Sangue di Gesù.

Ormai la preghiera era terminata e dopo essermi fermato ancora un poco a riflettere su quanto avevo ascoltato, uscii dalla chiesa tanto confortato. La giornata passò come un soffio.

IL RACCONTO DI LUISA PICCARRETA E LA MIA NUOVA ESPERIENZA EXTRA-CORPOREA

Successo a S. Giovanni Rotondo la seconda volta che pellegrinai da Padre Pio. Mi ero alloggiato presso una famiglia che aveva trasformato la loro casetta in pensioncina. Un luogo molto modesto, ma decoroso. Ciò mi dava la possibilità di stare il più possibile presso Padre Pio, tenuto conto che la cifra a mia disposizione era quella che papà e mamma mi avevano dato e non potevo assolutamente superarla.

Una delle prime visite che feci in quella circostanza fu al negozio del Signor Abresch Federico, l'ormai famoso fotografo di Padre. Pio.

Si diceva che era stato convertito da Padre Pio, quando per curiosità era andato a S. Giovanni Rotondo. Lì, decise poi di rimanere per sempre. Aprì allora quel negozio che ormai era conosciuto dalla quasi totalità delle persone che venivano a S. Giovanni Rotondo.

Da parte mia, il legame col Signor Abresch era più che mai profondo. Già fin dalla prima volta che lo conobbi si era instaurata una sincera amicizia, anche grazie alla Signorina Piera, quell'anima tanto bella che avevo voluto conoscere e alla quale Padre Pio mi aveva avviato intimandomi di andare sul luogo dell'incontro.

Quest'amicizia ora stava per ricevere il marchio solenne di un intervento soprannaturale e doveva restare per me memorabile nel tempo.

Appena entrato nel negozio, subito il Signor Federico mi venne incontro. Io lo salutai, e, sulle prime, mi sembrò che non si ricordasse di me. Quando dissi il mio nome e la città di provenienza, esclamò:

— «Ah! Sì!, quello che ha tanti problemi di fede!»

Sorpreso gli chiesi:

— «Ma come fa Lei a saperlo?»

— «Me ne ha parlato la Piera».

Scoprii allora che quell'anima bella, che avevo conosciuto, gli aveva parlato di me in connessione con la famosa Luisa Piccarreta di Corato, in provincia di Bari, di cui avevo poi letto alcuni scritti sulla consacrazione alla Divina Volontà.

Sia l'Antonietta che la stessa Signorina Piera mi avevano parlato di quest'anima straordinaria, visitata quasi quotidianamente sia da Gesù che dalla Mamma del Cielo.

La consacrazione alla Divina Volontà, la vita cristiana vissuta in modo integrale, momento per momento, era quindi l'intento di tutti costoro che si sentivano spinti a darmi un fraterno soccorso.

Federico, appena mi strinse la mano, con atteggiamento pensoso, ma sicuro di ciò che diceva, guardandomi negli occhi mi domandò:

— «Ma tu, la conosci la Luisa Piccarreta?»

— «Sì - dissi io - per sentito dire, ed ho anche letto qualche cosa dei suoi scritti; però... mi sembra di girare attorno al nocciolo... senza cogliere il succo del messaggio. Avverto che qualche cosa mi sfugge... capisco, ... di non capire!»

Lui, come ispirato, mi fissò negli occhi e mi disse le seguenti testuali parole che ancor oggi risuonano chiare alle mie orecchie:

— «Se tu, con l'aiuto di Dio, riesci a capire quello che Gesù ha detto a Luisa Piccarreta in una delle più brevi apparizioni, non solo avrai risolto tutti i tuoi problemi, ma avrai anche capito il grande valore della consacrazione al Divin Volere».

Le parole mi avevano colpito ed entusiasmato nello stesso tempo e subito dissi: «Qual è questo passo? Dove è scritto? Io non devo ancora averlo letto...»

Senza esitare un solo istante, egli prese un libro scritto in tedesco che era lì appoggiato sul banco di vendita, mi afferrò letteralmente per la manica della giacca e mi trascinò dicendo: «Vieni con me». Superato il banco, quando fu ben sicuro che lo seguivo, lasciò la presa. Scendemmo per una scala e mi ritrovai in un locale, sotto il negozio.

Era una cappellina stupenda. A grandezza d'uomo c'era un Cristo crocifisso sofferente. Il crocifisso si innalzava da terra fino al soffitto. Un drappo copriva la parete posteriore ed un

accennato paesaggio con della roccia ai piedi della croce riproduceva la vista che presuppongo si poteva vedere dal punto della crocifissione. Mi fermai a guardare un attimo. Quel volto mi aveva colpito. Era il volto d'un Cristo in atroci sofferenze, con le labbra riarse, sanguinanti... Abresch prese subito due sedie e ci sedemmo. Aprì quel libro scritto in caratteri gotici, che doveva tradurre seduta stante dal tedesco, in un punto a lui ben noto, ed iniziò a leggere con voce chiara e in modo scorrevole.

Quello che avvenne mi è tuttora difficile da esprimere e comunicare in tutta la sua interezza. È certo che anche quella volta persi la cognizione del tempo se non avessi avuto il costante riferimento di Abresch che stava leggendo. Dalla lettura che è stata brevissima, mi sono reso conto di quante cose possono accadere in pochi istanti, quando si è trasportati nell'altra dimensione, fuori dal tempo.

Ecco quanto il Signor Abresch mi lesse: «In un momento insolito, il mio Gesù, improvvisamente mi apparve e senza neppure darmi il tempo di salutarLo mi disse: - Luisa, mi dai la tua volontà? Io, in cambio, ti dò la mia.- Sorpresa per l'inaspettata visita e per quanto mi chiedeva il mio Gesù, Gli risposi: - Ma Gesù, sei diventato matto? Tu ci perdi! - E Lui mi disse: - Se tu me lo permetti, Io diventerò attore e spettatore nello stesso tempo ed accetto ogni atto che Io compio in te come se fatto da te -».

Appena Abresch iniziò la lettura, vidi come un fascio di luce che, partito dal cielo, attraversate le nubi e attraversati i muri della casa, mi avvolse, illuminandomi tutto, mentre Abresch ne restava fuori, probabilmente senza accorgersi di quanto mi stava accadendo. Mi trovavo come un attore sul palco di un teatro, con le luci spente e illuminato da un proiettore.

Avvertii subito un senso di benessere, il mondo intorno sfumava, non provavo più nessun interesse per le cose della terra. Prima pian piano, poi sempre più forte, avvertivo una presenza. Quando Abresch, nel leggere, pronunciò le prime parole che Gesù aveva dette a Luisa: «Mi dai la tua volontà? Io, in cambio, ti dò la Mia», improvvisamente, mi vidi identificato con gli stessi sentimenti di Luisa, come se Gesù avesse rivolte a me quelle parole. A Luisa aveva chiesto la sua volontà umana per avere in cambio quella Divina, e Luisa aveva risposto: «Ma Gesù sei diventato matto? Tu ci perdi!»

Era il mio problema.

Nella Passione di Cristo avevo già colto questa assurdità: un olocausto di un Dio, valore infinito, che si spendeva per l'umanità, valore limitato. Pur calcolando tutto il valore delle generazioni passate, presenti e future, si sarebbe sempre avuto un valore limitato, che di fronte al valore infinito risultava essere di tali sproporzioni da considerarsi un fatto razionalmente inconcepibile ed inaccettabile. Se poi ci si fermava a considerare come Gesù era morto, cioè in croce tra atroci dolori, io finivo col domandarmi se potevo credere ad un Dio che dimostrava di non saper fare i suoi conti o a un Cristo che dimostrava di non essere di natura Divina.

Questo quesito mi tormentava da anni. Molti erano stati i teologi interpellati, ma mai nessuno mi aveva dato una risposta esauriente. Al massimo mi avevano detto: «Ma tu non capisci? Dio è Amore!». «Sì - dicevo io - che Dio sia Amore mi sta anche bene, ma non cretino!» Questa era la risposta che una volta ebbi il coraggio di esternare ad un eminente prelado da me interpellato con la speranza di avere una risposta migliore delle precedenti.

La ribellione dentro di me s'era fatta, in quei tempi, violenta, e solo io sapevo quanto allora mi costava andare in

chiesa e dire il mio credo pur non riuscendo a capire. Pur avendo già ascoltato la voce di Gesù che mi aveva parlato e mi aveva detto: «Ma allora cosa te l'ho data a fare la Mamma?», mi restava sempre questo grosso problema, quello cioè di accettare la divinità di Cristo, che la Chiesa mi proponeva di credere. I sacerdoti ed i teologi, a suo tempo da me interpellati, non mi avevano mai dato una risposta soddisfacente. Per rendere salda e sicura la mia fede, esigevo risposte precise che mi avessero sciolto l'enigma. Esigevo cioè che Dio non cadesse in contraddizione con la mia logica, dal momento ch'essa procedeva dal bene dell'intelletto, pur esso dono suo. Accettavo quello che un teologo un giorno mi aveva detto, cioè che non dovevo aver la pretesa che tutta l'acqua dell'oceano stesse nel mio buchino, con chiaro riferimento al fatto di S. Agostino, intendendo per acqua dell'oceano Dio e per buchino il mio cervello. D'altro canto, io pure esigevo prepotentemente che Dio rispettasse la mia logica se questa era un'espressione dell'intelligenza che Lui stesso mi aveva dato.

Se io non ero assolutamente disponibile a concepire di spendere un miliardo per avere in cambio una sola lira, così non riuscivo neppure capire perché Dio, valore infinito, si fosse speso in un tale modo per tutti noi, valori limitati.

Gesù, con infinito amore e con squisita delicatezza, in un sol baleno, mi fece ripensare a tutte queste cose e nello stesso tempo mi fece capire che Lui mi considerava sullo stesso piano di Luisa e con gli stessi sentimenti. Mi fece notare come anche lei, sorpresa, Gli avesse detto per tutta risposta: «Ma sei diventato matto? Tu ci perdi!». In tal modo il Signore mi metteva completamente a mio agio. Non avvertivo più la distanza della sua immensità. Egli si era posto sullo stesso mio piano, era il buon Fratello maggiore, il buon Maestro che mi

istruiva. E... che differenza! Tanti sacerdoti di fronte a questa mia insistente e assillante ricerca (se ne era persino parlato a S. Giovanni Rotondo!), non sapendo cosa rispondere, mi ventilavano il dubbio di tentare Dio e mi facevano pesare ancora di più questa ricerca con un nuovo scrupolo di coscienza. La crisi così si faceva di giorno in giorno più penosa e diventava lacerante.

Gesù invece in quel momento mi fece capire che tutto ciò tornava a Lui graditissimo, era per Lui come soavissima preghiera, perché in ultima analisi, anch'io, come la Piccarreta, finivo con l'occuparmi dei suoi stessi interessi dicendo: «Ma Dio ci perde!».

Subito una dolce pace scese nel mio cuore, ogni scrupolo svanì e, il sentirmi gradito da Lui, nonostante tutti i miei tumulti interiori, mi faceva gustare quella pace sempre più profondamente.

All'improvviso il Signore mi diede la certezza che a quel quesito che tanto mi aveva assillato, aveva già dato la risposta a Luisa. Era una risposta che nessuno avrebbe potuto dare se non Lui «Il Progettista» ... e la risposta stava per venire anche per me.

Da quel momento, ogni parola pronunciata da Abresch scandiva profondamente i termini di una nuova esperienza per me unica e mai più ripetuta.

Ogni parola si tramutava in una stupenda lezione vivendo in prima persona un'esperienza inimmaginabile.

«Se tu me lo permetti, Io diventerò attore e spettatore nello stesso tempo ed accetterò ogni atto che Io compio in te come se fatto da te».

«Se tu me lo permetti...». Un Dio infinito e creatore, padrone d'ogni cosa, che chiede alla sua creatura il permesso di agire. Quale rispetto della libertà data alle umane creature! Oh

se tutti gli uomini rispettassero così la libertà dei fratelli, quale pace ci sarebbe nel mondo!

«...Io divento attore...» Alla parola attore, alla mia mente si fece presente la famosa frase di S. Paolo quando disse: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» E, nello stesso tempo, ebbi la chiara, indiscussa certezza che questa frase Gesù me l'aveva fatta venire in mente per darmi la garanzia che quanto stavo per ascoltare, concordando con la Sacra Scrittura, era veramente parola Sua.

Non feci in tempo a recepire fulmineamente tutti questi pensieri che improvvisamente mi trovai altrove. Mi parve di essere nello spirito di S. Paolo nel preciso istante in cui pronunciava quella frase. Non avvertivo il mondo esterno, non vedevo né il luogo né la gente alla quale erano dirette quelle parole, ma vivevo di ogni suo sentimento in perfetta comunione con lui. Capii che S. Paolo era uno dei primi cristiani che aveva vissuto in modo straordinario la vita di comunione con Cristo, e così intimamente, che Cristo stesso operava in lui fatti straordinari. Avvertii anche tutta la sorpresa di Paolo nel constatare che compiva le stesse opere straordinarie che aveva compiuto Gesù e che si vide costretto a esternare con quella frase i suoi sentimenti, perché coloro che gli stavano vicino non attribuissero a lui, ma a Cristo, i meriti di quelle opere.

All'improvviso mi ritrovai nuovamente seduto sulla mia sedia a fianco di Abresch che imperterrita continuava la sua lettura. Mi trovavo ancora in quel fascio di luce; ora però, avevo ripreso il contatto col mondo esterno pur vivendo in quella dimensione soprannaturale.

Quando risuonò dalla bocca di Abresch la parola: «...e spettatore...» il Signore mi fece intuire come solo un Dio poteva essere tutto in tutti e, nello stesso tempo, attore e spetta-

tore di se stesso.

Alle parole «...nello stesso tempo...» mi fece pure capire l'immediatezza della sua azione. Quando una creatura si presenta in preghiera davanti a Lui accettando di consacrarsi alla Divina Volontà, Egli si precipita! E' quello che da tempo attendeva e desiderava e, senza interposto tempo, appena iniziata la sua offerta, Gesù, il Cristo, il Verbo di Dio, ha già preso possesso di quella vita e la fa Sua! La trasforma, la divinizza! Così Lui, il perfetto conoscitore ed esecutore della Divina Volontà del Padre, può realizzare il grandioso progetto della divinizzazione dell'uomo che è lo scopo della Creazione.

Tutto ciò modificava radicalmente il mio pensiero.

Prima, pensavo che la nostra giornata, la nostra azione, venisse offerta al Signore, poi da Lui accettata, purificata col Suo sangue, ed infine offerta al Padre. Ora invece capivo che, prima ancora che la sua creatura, ponendosi in quella disposizione di totale donazione, ultimasse la preghiera, il Signore l'aveva già accettata e offerta al Padre come propria. Realizzando tra Creatore e creatura, una comunione così intima, da essere Lui stesso a compiere e a vivere ogni azione in essa, dando all'azione stessa un valore infinito.

Ecco il grande messaggio dato a Luisa Piccarreta!!! Che stupenda meraviglia è questo Amore che si dona alle sue creature e che non contento di donarsi, le vuole anche rendere partecipi della sua stessa vita. Grande sei Tu, o Signore!!!

Intanto Abresch continuava: «...ed accetto ogni atto che Io compio in te come se fatto da te». Era evidente che da quell'istante, ciò che la creatura compiva nella Divina Volontà, veniva tutto accettato dal Signore e che, a Lui, non interessava tanto quello che la sua creatura faceva, ma il "come" lo faceva. Se cioè lo faceva nel rispetto della Legge Divina,

vivendo alla Sua divina presenza, in stretta comunione con Lui, con l'intento di farsi piccola piccola per lasciare a Lui solo tutto lo spazio possibile ed immaginabile, al fine di realizzare in modo perfetto la perfetta Volontà del Padre.

Gesù mi faceva gustare la gioia per l'offerta da parte della creatura della propria libertà, (operante in lei per la Sua Grazia), nella certezza che ogni suo atto diventava atto di Dio, acquistando valore infinito.

Era qualche cosa che mi faceva girar la testa.

Avvertivo che tale progetto era degno di Lui, il Creatore, e che solo questa Sua realizzazione poteva darGli gloria corrispondente alla sua infinita grandezza. Tutto ora mi diventava chiaro:

«...ogni atto che Io compio in te...». «Io compio». Questo «Io» calò in me così profondamente ed acquistò una tale solennità che mi generò una nuova conoscenza.

Come per Dio non esiste successione di tempo, dall'istante che la sua creatura accettava il suo "Progetto" con l'intento di fare la Divina Volontà, così per un atto dell'insindacabile Volere Divino, in uno slancio di infinito amore, il Verbo di Dio amando le creature in modo degno di Lui, si compiaceva di fondersi in esse, sostituendosi a loro. Tutto avveniva però col loro permesso. «Se tu me lo permetti...» solo così Gesù veniva ad accettare ciò che Lui compiva in esse, come fosse compiuto dalla sua creatura. In tal modo la creatura, creata limitata, grazie a questa comunione assurgeva a valori degni di Dio, diventando così gloria e vanto del suo stesso Creatore! Era il massimo dell'Amore infinito di Dio!!! Un bagliore stupendamente chiarificante attraversò la mia mente e potei, nel mio piccolo, con l'aiuto di Dio, contemplare la perfezione di questo meraviglioso Progetto Divino.

Ne rimasi estasiato, era stupefacente!!! Tutto mi veniva facile e chiaro, tutto mi veniva offerto sapientemente sminuzzato, con semplicità e con riferimenti precisi.

La mia mente godeva della conoscenza dei meravigliosi doni del mio Signore! Le ultime parole: «...come se fatto da te» mi diedero altra luce.

Mi ricordai che da ragazzo a scuola avevo passato un compito di matematica ad un mio compagno e questi aveva preso il massimo voto. Io ne ero rimasto fiero ritenendo quel voto come mio, come se fosse stato dato a me. Ma la perfezione di Dio non cadeva così in basso: l'offerta era totale ed ogni atto lo riteneva «...come se fatto da te». E subito, una voce dentro di me mi pose la domanda: «Che valore daresti ad un solo istante di una delle più insignificanti azioni compiute da Cristo sulla terra?» La risposta fu spontanea ed immediata: «Valore infinito! E' Dio!». Immediatamente, come se un altro velo si alzasse, con tutto il mio essere presi coscienza di un'altra verità stupenda e meravigliosa. Il Signore mi faceva capire chiaramente e senza più ombra di dubbio, che Lui non solo accettava ogni cosa compiuta da Lui in noi come se l'avessimo veramente compiuta noi, ma che ogni Sua azione in noi compiuta ed ogni più piccolo frammento di essa aveva "valore infinito", ed accettava queste azioni e questi frammenti di infinito da Lui compiuti in noi, come se noi, e non Lui, fossimo stati capaci di "generare" valori infiniti. Questo era il vertice della realizzazione del "Grandioso Progetto del Padre" nelle sue creature. Ogni azione, così realizzata, è la sola che dà gloria al Padre.

Ma la realizzazione di questa opera perfetta può avvenire solo nella consumata comunione col Cristo, perché solo Lui può realizzare questo meraviglioso miracolo d'amore divino.

Quel fascio di luce sparì e mi trovai lì, seduto con Abre-

sch... nella sua cappellina. Non ricordo più bene quel che seguì. Ci saremo scambiati un saluto, forse avremo anche detto qualche preghiera, poi tutto finì.

Da parte mia lasciai quel negozio senza dire nulla di ciò che m'era accaduto, ma me ne andavo col cuore traboccante di una gioia incontenibile; la grande risposta alla mia angosciata domanda era venuta proprio da Lui, da Gesù, il Cristo! Non mi domandavo più perché Gesù, se di natura Divina, quindi di valore infinito, si fosse sprecato per noi esseri limitati. In fondo, io avevo ragione... se Cristo, Dio, si fosse speso in quel modo per ciò che valiamo, sarebbe stato veramente il primo «fallito» di tutto il creato! No! Non è così. Non si è sprecato per quello che valiamo! Ma si è speso per quello che possiamo valere se accettiamo il Suo Progetto!

E quale è il Suo progetto? Quello di trasformare ciascuno di noi in un altro Cristo, generatore di valori infiniti!!!

La risposta diventava sempre più luminosa ed abbagliante! Più pensavo a questo e più sentivo rinsaldarsi come roccia la mia fede. Sì, o Dio, tu non ti sei sprecato per noi, poveri esseri, circondati da tanti limiti, ma ti sei speso, Tu, infinito, per una infinità di infiniti!!! Gesù sei grande! L'hai fatta da Dio!

Questa è la risposta che oltrepassava in modo impensabile ed inaspettato, ogni logica umana, e generava in me una tale esultanza che, incapace di contenere la gioia che ormai stava diventando esplosiva, saltando e cantando, m'avviai verso la chiesetta del convento dei frati cappuccini dove c'era Padre Pio.

UNA NUOVA CONOSCENZA: L'ANGELO DEL SIGNORE

Me ne stavo vicino al mio letto riflettendo sulla mia vita, quando, dopo l'esame di coscienza, incominciarono ad affollarsi alla mente tutti i peccati, le miserie, le indifferenze e le leggerezze che io andavo opponendo alle dolci e attente chiamate del Cielo. Le mie ripetute cadute mi erano dinnanzi per accusarmi e la coscienza mi rimordeva.

Era la Grazia del Signore che con infinita misericordia, nonostante tutte le mie disubbidienze, con tanto amore mi elargiva, toccandomi il cuore, per farmi vivere nella grazia con maggior determinazione e restare più fedele alla sua Divina Presenza.

Con questi pensieri, subito dopo la preghiera, spontaneamente, ricordando che Padre Pio era devoto degli Angeli Custodi, mi rivolsi al mio Angelo e lo pregai di andare da Padre Pio perché a lui dicesse la mia vita, le mie miserie, le mie necessità e tutti i miei bisogni dai più urgenti a quelli più remoti. L'Angelo era senz'altro in grado di dire meglio di me, quello che io stesso avrei potuto dire della mia situazione; e, per questo, Padre Pio, avesse a pregare per me e per ogni mia necessità.

Poi, due sono state le raccomandazioni che feci all'Angelo, dicendogli: «Non lasciarmi, finché non ti sei assicurato di avermi posto sotto la diretta protezione di Maria Santissima. fino al tuo ritorno, e ...non tornare se non hai ricevuto una risposta». Detto ciò andai a letto e mi addormentai.

Quella notte feci come al solito un sonno ininterrotto ma, giunto al mattino verso le ore cinque, un fatto non comune mi svegliò all'improvviso.

Mi sentii appoggiare una mano sul petto che con energia, premendomi più volte fortemente, mi fece letteralmente sobbalzare sulla rete. Mi svegliai di soprassalto immerso in uno stupore indicibile, in quanto era la prima volta che venivo svegliato in quel modo, così violento e deciso.

Aprii gli occhi e vidi ai piedi del letto un giovane vestito di una bianca tunica fino ai piedi ed alla vita un cordone anch'esso bianco che gli arricciava la veste. La tunica che indossava aveva maniche larghe fino ai polsi. Nella mano destra aveva un foglio di carta strappato da un quaderno sul quale c'era scritta la risposta di Padre Pio. A questo punto capii che era l'Angelo Custode che mi portava la risposta che avevo chiesto.

L'Angelo era felice, esultante, quasi saltava dalla gioia sventolandomi quel foglio di carta. La gioia si comunicò a me immediatamente e, nel vederlo così felice, mi dissi: «Se Lui è felice, la risposta è buona! E... se è buona per Lui, io posso ritenermi fortunato, perché deve essere buona anche per me. Non mi interessa neppure sapere ciò che è scritto, mi fido della sua esultanza!».

Con una gioia immensa e col cuore traboccante, mi ero messo seduto sul letto, rapito da questa nuova esperienza e contemplavo questa meravigliosa presenza. Avvertivo che mi aveva comunicato i suoi sentimenti gioiosi e non potevo che esultare. La gioia aveva raggiunto il vertice, ma per gustare ancor meglio quella visione, mi stropicciai gli occhi per meglio vedere.

Quando li riaprii, quella visione era sparita. Un brevissimo attimo di smarrimento mi pervase, ma non diminuì affatto la gioia che provai; anzi vi si aggiunse lo stupore nel considerare come Padre Pio ed il Signore, avevano scelto quel modo così tangibile, per darmi la risposta che avevo chiesto.

Tutto ciò sorpassava abbondantemente ogni mia aspettativa! Mi alzai e recitai ripetutamente la preghiera all'Angelo Custode in ringraziamento di quanto aveva fatto. Non dimenticai neppure di pregare la Mamma del Cielo, affinché avesse Lei a ringraziare Padre Pio e il Signore, per quella grazia che tra tutti mi avevano fatto! Ma poi la gioia era tale che il ringraziamento si estese a tutti, a tutti gli Angeli, a tutti i Santi, perché senz'altro in qualche misura tutti avevano contribuito!!! Ed espressi il desiderio che, in ringraziamento, si facesse una festa in Cielo, per questo dono meraviglioso! Ed ancora, che tutto ritornasse su ogni anima con nuove grazie e favori straordinari, sempre portatori di gioie di Paradiso!

Anche quel giorno passò col costante pensiero di ciò che mi era accaduto al mattino.

Quel fatto avvenne nell'ora in cui Padre Pio iniziava a S. Giovanni Rotondo, la celebrazione della S. Messa. Ed anche questo era per me un segno.

E QUELLA VOCE PARLO' ANCORA

Quella mattina ero andato come al solito alla S. Messa delle ore sette. Dissi le mie preghiere, seguii la S. Messa, e, come sempre, giunto al momento in cui il Sacerdote invita alla preghiera comune dicendo: «Formati al suo divino insegnamento osiamo dire...» e tutti recitano il «Padre Nostro», io, memore di quella prima volta in cui Gesù mi disse: «Ma che cosa te l'ho data a fare allora la Mamma?» incominciai a dire, come da allora ero abituato a fare, l'«Ave Maria» con l'intenzione di chiedere alla Mamma celeste di pregare Lei, per me, il «Padre Nostro» che io poi mi riservavo di dire dopo la S. Comunione assieme al Signore Gesù.

Ma, proprio mentre mi accingevo a fare questo, il Signore stava per darmi un altro grande insegnamento.

Con mia grande sorpresa, dopo la S. Comunione e dopo aver rinnovato la consacrazione a Maria Santissima ed alla Divina Volontà secondo gli insegnamenti di Gesù a Luisa Piccarreta, nel dire il «Padre Nostro», avvertii nascere dentro di me la voce stessa di Gesù che andava via via facendosi sempre più chiara e forte, tanto che alle prime parole della seconda parte, decisi di tacere. «Se parla Lui, pensavo, è giusto che faccia silenzio io».

Improvvisamente, Gesù mi fece vivere un'esperienza singolare.

Avvertii chiaramente i suoi sentimenti, avvertii che Gesù, di fronte al Padre, si poneva dalla nostra parte, dalla parte cioè delle creature, dicendo «... **rimetti a noi i nostri debiti...**» Ed improvvisamente, come se partisse da me nello stesso istante che pronunciava le parole «... **come noi li rimettiamo ai nostri debitori...**» avvertii Gesù mettersi a fianco del Padre, facendomi chiaramente capire che chiedeva al Padre di perdonarci, non come sappiamo fare noi, ma come Lui e il Padre sanno perdonare! Poi, come se precipitasse nuovamente in me, riponendosi dalla nostra parte, continuò la preghiera dicendo: «**e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male**».

Rimasi sconcertato; lì per lì non avevo capito la grande portata del messaggio. Mi limitavo a stare zitto per ascoltare ancora... ma Gesù non si fece più sentire e tutto si concluse.

Io recitai le solite preghiere, poi tornai a casa.

Passò da allora molto tempo, ma quante volte mi tornò alla mente questo fatto! E più il tempo passava e più prendevo coscienza dell'importanza di pregare con Gesù; più il tempo passava più mi fermavo a considerare il suo amore per noi, la

sua partecipazione ad ogni nostro bisogno, e come tutto era in perfetta sintonia con i messaggi che Lui stesso aveva dato a Luisa Piccarreta. La lezione fu grande ed ancor oggi è per me fonte inesauribile di meditazione. Presto capii che nulla aveva valore senza di Lui, senza questa perfetta comunione.

Che salto di qualità! E.. quali vantaggi poteva darci la preghiera fatta così, in intima comunione con Gesù nella Divina Volontà!!!

HO SCELTO TE

Gli anni trascorrevano e la mia vita era segnata da sempre ripetute cadute nel peccato. Nonostante i doni e le grazie eccezionali che il Signore mi dava, l'indifferenza e la poca buona volontà sembravano avere il sopravvento e la debolezza finiva col distruggere ciò che la Grazia andava edificando. Ma il Signore non ha mai permesso di starmene a lungo lontano da Lui.

Sperimentavo sempre come Gesù fosse veramente il "buon Pastore"!

Mi veniva a cercare e, trovatomi, toccava il mio cuore col suo amore, con la sua delicatezza, come solo Lui sa fare, con la sua misericordia. Ed ogni volta mi scioglievo in lacrime.

In questo alternarsi di grazie e di favori con miserie e indifferenze, un giorno, proprio prima della S. Confessione, in ginocchio, davanti al Santissimo Sacramento, con tutta sincerità, consapevole delle mie ripetute cadute ebbi il coraggio di dire al Signore: «Gesù ... vedi come sono fatto... Tu mi chiami ed io? ... ti volto le spalle... torno e poi faccio i miei comodi spudoratamente senza tenere in nessun conto ciò che Tu hai fatto e fai tuttora per me... Ti prego, non fidarti più di me. Gesù... io al tuo posto, non mi fiderei più di... (e dissi il mio

nome)”. Poi tacqui. Ma ecco che Gesù con squisita delicatezza, e in modo sempre nuovo e sorprendente, mi disse: **«Ho scelto te proprio perché sei il più miserabile di tutti; affinché meglio si veda la mia misericordia».**

Improvvisamente una pace profonda entrò nel mio cuore e quelle lacrime di pentimento si tramutarono in un pianto di gioia. Avevo ritrovato il mio Gesù, il mio Salvatore! Colui che da sempre ho conosciuto!

Avevo avvertito che proprio per la mia estrema miseria Gesù mi guardava con occhio particolare e, nello stesso tempo, traeva spunto da questa mia miseria, per darmi la certezza della sua infinita misericordia e del suo perdono. Poi ancora, avvertii con altrettanta certezza, che, attraverso me, Dio voleva dare a tutti la garanzia del suo perdono. Cosa poteva fare se non andare a cercare il peggiore? Proprio perché nessuno avesse dubbi.

E la pace che già avevo provato per le sue parole, in questi pensieri si consolidava sempre più, tanto da farmi vivere in intima, dolce unione con Lui, datore della vita, con Lui che tanto ci ha amato fino al punto d’aver dato la sua stessa vita per noi.

Vivevo attimi stupendi, forse i più belli della mia vita. Può sembrare un’eresia, ma mi verrebbe la voglia di dire: grazie, o colpa, perché se non ci fossi stata tu, questo annuncio di misericordia forse non si sarebbe potuto fare. Il Signore è grande, insindacabile, stupendo, lento all’ira...

Signore vincimi col Tuo Amore! Trionfa regalmente su di me e sulle mie miserie! Sia Gloria a Te ora e sempre! A Te che avrai anche permesso che io commettessi qualche colpa in più, pur di dare a me e a tutti i peccatori la garanzia del tuo perdono. Grazie, o Signore!

IN QUELLA LUCE, UNA FORZA MISTERIOSA MI INNALZO'

– L'infinito in filosofia –

A quel tempo seguivo con molto interesse alla televisione il programma intitolato «Non è mai troppo tardi». Questo programma era partito con l'intenzione di insegnare, attraverso le trasmissioni televisive, a leggere e scrivere alle persone restate ancora analfabete.

Col passare del tempo, avendo visto quale notevole contributo la TV dava alla cultura, probabilmente dopo un sondaggio d'opinione, i programmi proseguirono anche con lezioni di 2^a, 3^a, 4^a, 5^a elementare per poi passare a programmi per le scuole medie, superiori e universitarie.

Ricordo che mi ero appassionato e seguivo con notevole interesse ogni volta che mi era possibile, tutte le lezioni di matematica, chimica, fisica, astronomia e scienze che venivano impartite.

Nelle ultime puntate mi capitò di seguire anche una lezione che dava inizio ad una serie di trasmissioni sulla filosofia. Ed è proprio a questa lezione che voglio accennare, in quanto mi è accaduto un altro fatto quanto mai insolito, che però mi ha svelato una verità straordinariamente grande, pur nella sua più estrema semplicità.

Mi trovavo quel pomeriggio seduto sul letto della mia camera davanti al televisore.

Il docente iniziò col dire come in filosofia, similmente alla geometria, si doveva, prima di introdurre un argomento, accordarci su alcuni termini. Come in geometria si studiano prima le definizioni (definizioni di punto, retta, semiretta, segmento, curve, ecc.), così in filosofia si dovevano chiarire alcuni termini prima di introdurre qualsiasi discorso, per evitare

che una parola avesse, per chi parla, un significato diverso da quello inteso da chi ascolta.

Questo docente diceva appunto che una delle prime parole che dovevamo affrontare era proprio il significato della parola «infinito».

Il Professore allora cominciò a raccontare, a grandi linee, la storia di tutto il lavoro di ricerca che i filosofi avevano fatto lungo il corso dei secoli attorno a questa parola. Riferiva come parecchi filosofi avevano a lungo pensato per trovare una definizione che potesse essere accettata da tutti o, almeno, che potesse apparire soddisfacente. Mentre diceva tutto questo, mi venne alla mente ciò che qualcuno, molti anni prima, mi aveva fatto osservare circa la grande responsabilità di colui che insegna, in quanto, se dice un'eresia, o fa un errore, o esprime concetti sbagliati, dicendoli in modo apparentemente giusto e logico, può causare nella mente di colui che ascolta supinamente, un grave danno.

Trattandosi di un argomento che si legava perfettamente all'idea che io avevo di Dio, ebbi il timore che da quell'istante avrei potuto essere in balia di chi parlava, potendomi far deviare dalla «Verità». Mi misi quindi sulla difensiva e tra me dissi: «Se tu mi esprimi un concetto che può essere accettato da me in quanto vedo che si accosta al concetto che io ho del mio Dio, l'accetto, diversamente no, lo respingo». E mi misi non più tanto in atteggiamento di ascolto quanto in atteggiamento di critica.

Il docente enunciò la tanto sospirata definizione dicendo: «Definiamo - infinito - quel qualche cosa che trova spiegazione di sé in sé ed in ogni punto di sé. Certo, continuava, questo infinito deve trovare spiegazione di sé in sé, perché se la trovasse fuori di sé, risulterebbe perciò stesso limitato! Ma non solo, se l'infinito è reale, non possiamo pensare di segre-

gare la definizione dell'infinito in un angolo dell'infinito stesso, ma ogni punto dovrà essere la spiegazione del tutto».

– L'infinito e l'Eucaristia –

Appena prese corpo in me la determinazione di voler prudenzialmente prendere tutto “con le pinze”, analizzando bene ogni concetto, prima di accettarlo per buono, comparandolo col concetto dell'infinito divino, ecco che mi ritrovai nuovamente, per la seconda volta nella mia vita, in quel famoso cono di luce che partiva dal Cielo.

Stranamente ebbi la possibilità di vedere da dove veniva quella luce anche se guardavo la televisione. Dico questo, perché quella volta, quel cono di luce che partiva dal Cielo, non era davanti, ma dietro di me! Aveva la stessa inclinazione del precedente rispetto la terra, ma non mi era davanti. In quella luce, all'inizio, non mi accadde nulla, fino a quando il docente arrivò alle parole della breve definizione.

Mentre ascoltavo quella definizione, aiutato forse dalla comparazione che m'ero proposto di fare prima di accettare il concetto, agli occhi della mente m'apparve un quadretto raffigurante l'ultima cena di Gesù coi dodici apostoli. Poi, improvvisamente, il quadretto scomparve e vidi un calice d'oro sormontato da un'Ostia consacrata.

Appena ebbi quella visione (pur seguendo parola per parola la trasmissione televisiva), l'Ostia consacrata si ruppe in una infinità di frammenti piccolissimi cadendo nel calice. In quello stesso momento ebbi la certezza che ogni frammento era tutto Cristo in corpo, sangue, anima e divinità.

Fu dopo quell'istante che mi sentii rapire in alto, molto in alto.

La terra rapidissimamente era diventata piccolissima, quasi invisibile, ridotta alla mia vista ad un piccolo punto. Solo allora capii che quella visione voleva significare che mi trovavo

tra il Creatore ed ogni altra creatura. Una forza misteriosa mi aveva posto a metà strada tra loro.

– L'Eucaristia garanzia della Divinità di Cristo –

Sentii allora dal Cielo venire da ogni parte una voce che diceva: «**Io, ogni creatura, l'ho creata con due caratteristiche: il marchio di me ed il limite. Le creature razionali, man mano che prendono coscienza di sé stesse, aumentano le loro conoscenze, le ingigantiscono, fino a cozzare contro i loro stessi limiti.**

Questo fa sì che in esse si radica la convinzione, non concependo altra direzione verso l'infinito, che quella in senso estensivo ¹. Ciò è vero e lo conferma il fatto che tra voi, spesso dite: – Guarda quel tale, vuole farsi vedere più di quello che è – ma per Dio,

¹In senso estensivo, cioè l'uomo crede di arrivare alla conoscenza dell'infinito, immaginando una realtà che si estende in maniera illimitata. In tal modo però l'uomo si trova di fronte ad una realtà che risponde al concetto di indefinito, non di infinito, cioè ad una realtà che per quanto la si immagini grande, resta sempre finita, come l'universo, che pur essendo in continua espansione, resta sempre limitato, anche se il limite vada progressivamente dilatandosi. Una realtà siffatta non è l'Infinito, l'Essere che ha tutto e che esiste per se stesso. Una realtà indefinita non può essere che una realtà creata, legata al tempo e allo spazio, mentre l'Infinito è fuori dal tempo e dallo spazio, è eterno ed immutabile. È evidente allora che la creatura, sforzandosi di conoscere l'Infinito, che è Dio, in senso estensivo, non potrà arrivare che ad una realtà finita. È allora assolutamente necessario, perché l'uomo possa conoscere Dio, che Dio stesso prenda l'iniziativa e venga incontro all'uomo manifestando se stesso. E così infatti è avvenuto. Dio si è fatto conoscere prima con la Rivelazione, poi con l'Incarnazione, e per far comunione con

ciò non accade. Lui è già l'infinito! Se si fosse fatto conoscere in quel modo (cioè in senso estensivo), nessuno l'avrebbe conosciuto e Lui avrebbe trovato solo se stesso! Per comunicarsi in modo totale e perfetto, si è offerto totalmente ad ogni sua creatura, inventando l'Eucarestia».

In quell'istante la mia mente fu presa da una infinità di pensieri, ed ogni pensiero entrava in me come una nuova conoscenza... Era una luce che illuminava ogni cosa.

Per inventare l'Eucaristia occorreva un'azione centripeta, e questa era una realizzazione in senso diametralmente opposto alla strada che, per farsi conoscere, qualsiasi creatura avrebbe scelto. Proprio perché creata, nessuna creatura poteva concepire una cosa simile in quanto, per lei, sarebbe stata irrealiz-

l'uomo ha donato se stesso con l'inabitazione delle Tre Divine Persone nell'anima del giusto, e poi con l'Eucarestia. In tal modo l'uomo non ha conosciuto Dio, buttandosi fuori di sé alla ricerca dell'Infinito (direzione estensiva, centrifuga), ma ricevendo il dono di Dio (direzione intensiva, centripeta).

La storia conferma tutto ciò. Fuori dalla Rivelazione non si conoscono religioni monoteistiche. L'uomo, procedendo in senso estensivo, ha finito col concepire l'Infinito in modo panteistico, dando origine all'Induismo, per il quale tutto l'universo è divino, come permeato da un principio cosmico assoluto ed eterno, oppure immaginando Dio in modo antropomorfo, come avviene nelle religioni politeistiche. Con ciò non vogliamo dire che la ragione umana non possa conoscere Dio partendo dal mondo. S. Paolo afferma esplicitamente questa possibilità (Rom 1, 19-20) e il Concilio Vaticano I la definisce. Può, ma non da sola. Ha bisogno che Dio gli venga incontro con il suo aiuto. (Mons. Aldo Gregori)

zabile, neppure se fosse stata la più alta delle creature angeliche. Ciò garantiva che Cristo non era creato. L'istituzione dell'Eucaristia assumeva così il valore di garanzia della Divinità di Cristo (generato non creato, della stessa sostanza del Padre). Se Cristo fosse stato creato, proprio per le ragioni suddette, non avrebbe assolutamente potuto immaginare di istituire l'Eucarestia e non avrebbe potuto concepire altro modo, per farsi conoscere, che quello in senso estensivo, non potendo assolutamente "essere" tutto in ogni punto, cioè in ogni parte dell'Ostia perché non sarebbe stato né infinito né onnipotente.

Tornavano ancora alla mia mente le parole di Gesù a Luisa Piccarreta: «se tu me lo permetti io diverrò attore e spettatore...» Chi poteva essere tutto in tutti e, nello stesso tempo, spettatore di se stesso?

Un'altra luce illuminò la mia mente. Mi accorsi infatti che la definizione dell'infinito ascoltata alla TV si confaceva perfettamente alla divina presenza di Cristo nell'Eucaristia: «L'infinito trova spiegazione di sé in sé». Ed è quello che avviene nell'Eucaristia. Il Verbo di Dio, il Cristo, si fa presente nel pane che è parte della creazione, la quale creazione è in Dio. Nell'Eucaristia, Cristo è presente nella sua totalità, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità in tutta l'Ostia consacrata e in ogni frammento di essa.

Quella tanto desiderata, a volte spasmodica ricerca di un punto di credibilità come valida e razionale partenza per credere nella Divinità di Cristo, aveva avuto la Sua risposta che ora diventava per me irrinunciabile.

Ma chi poteva fare una tale invenzione così semplice e nello stesso tempo così grande e valida se non Dio stesso il "Progettista" del Creato?

Mi trovavo immerso in una infinità di pensieri, ma sem-

pre mi si parava davanti agli occhi l'Eucaristia fino al punto di vederla centro di tutta la creazione, punto di incontro tra il Creatore e le creature, tra Dio Padre e l'uomo. Solo attraverso l'Eucaristia, poteva essere realizzato in ogni creatura, il Progetto d'una perfetta comunione da sempre presente alla mente di Dio, creatore d'ogni cosa! E tutto ciò andava ben oltre le ragioni del peccato che diveniva ai miei occhi come un «incidente stradale» causato dall'uomo e non certo voluto da Dio! Anzi, tutto era stato creato così "buono" (Gen 1,31) da valer la pena di essere ripreso in mano da Dio Onnipotente nonostante la colpa dell'uomo.

La perfezione del piano, la grandiosità pur nella sua semplicità, rendeva semplice ogni cosa: avvertivo l'Onnipotenza di Dio che mi portava ad una contemplazione ineffabile.

Avvertivo l'amore di Dio in tutto questo, la sua perfezione, la sua stessa coerenza proprio perché perfetto.

La sua perfezione diventava, per ognuno di noi, garanzia assoluta, in quanto Dio non poteva assolutamente più ricredersi. Ed il suo Amore assumeva tinte meravigliose che nessuna creatura avrebbe mai potuto inventare.

Ero così assorto in questi ed altri pensieri che non mi resi conto di "scendere" da dove ero e mi ritrovai ancora lì, seduto sul letto, ancora avvolto nella luce, nell'istante in cui il docente stava per terminare la sua «definizione».

Mi trovavo così di fronte a quanto poco, tutta l'umanità, aveva saputo esprimere attorno alla parola "infinito". Era semplicemente una definizione, un concetto, un qualche cosa di astratto, di non dimostrabile per l'uomo. Con l'Eucaristia invece, ciò che la creatura non può fare, Cristo l'ha fatto. L'Eucaristia diventava così la realizzazione concreta di quella definizione. E diventava, con la Comunione Eucaristica, realizzazione concreta della divinizzazione dell'uomo, poiché

Cristo Eucaristia, nella S. Comunione, dona tutto se stesso alla creatura umana, Corpo, Sangue, Anima e Divinità, diventando con essa una sola cosa, innalzandola pertanto alla sua stessa altezza divina. Così la creatura diventa la gloria stessa del Padre, la felicità stessa di Dio. Ecco il Paradiso!

Essere trasformati da Cristo in felicità e Gloria per il Padre. Essere, grazie a Cristo, noi la. Gloria del Padre.

Più avanti seppi che Duns Scoto aveva detto che Cristo, anche senza il peccato, sarebbe venuto ugualmente sulla terra ed egli pur avvertendo questa verità forse non sapeva darsene una corretta spiegazione. Personalmente, dopo questa esperienza, posso permettermi di affermare che per me è certamente vero, non fosse altro che per istituire l'Eucaristia! In che forma non sta a noi dirlo, ma certamente, per realizzare il "Grandioso Progetto del Padre" in modo perfetto in ogni creatura, occorre che lo stesso Dio Figlio istituisse l'Eucaristia. Se l'uomo era destinato a dare a Dio gloria, è inconcepibile pensare che l'uomo da solo, fosse in grado di giungere a tanto e in modo perfetto.

Solo Cristo Dio, grazie alla sua natura divina, attraverso la Comunione con le sue creature, può realizzare quel piano che porta ogni creatura a dare a Dio quella Gloria degna solo di un Dio!

Sia lodato quindi il Cristo! Il Verbo del Padre, realizzatore del suo «Grandioso Progetto» in ciascuno di noi!

Da allora non vedo più tanto Gesù solo come Salvatore degli uomini, ma anche, e direi soprattutto, come Colui che diventa il realizzatore del "Grandioso Progetto Originario del Padre".

Mi son forse spiegato male, capisco di non essere capace di esternare bene ciò che intimamente sento. Avverto tutte le mie incapacità ed i miei limiti. Se non sperassi nell'aiuto con-

creto della Grazia Divina che sola può ogni cosa, e che sa comunicare concetti esatti anche con parole sbagliate... io non sarei qui a scrivere. Preghiamo quindi il Signore perché ci aiuti. Da soli non sappiamo fare che male.

CON UN SEMPLICE ATTO DI VOLONTA' UMANA

Erano ormai passati molti anni da quella famosa prima volta che avevo ascoltato la voce dell'adorato Gesù.

Molte altre volte mi aveva fatto sentire il suo amore e la sua misericordia; mi aveva consolato, toccandomi con fatti e con squisite delicatezze che solo Lui e la sua tenerissima Mamma sanno fare.

L'avvertire la sua voce ormai, tenerissima, illuminante, rassicurante, amorevole, non era più una novità. Spesso mi soccorreva quando nel dubbio non sapevo capire... o forse, con squisito amore, Lui stesso mi poneva in certe situazioni o in certi pensieri per darmi poi la gioia della sua parola chiarificatrice.

È così che un giorno, trovandomi a casa solo in quanto mia moglie faceva il suo turno di servizio in ospedale, mi ero messo al lavello in cucina e lavavo i piatti. Mentre stavo sbrigando quel lavoro casalingo, il mio pensiero andò a ciò che Gesù chiedeva a Luisa Piccarreta. Ricordavo così la consacrazione che lei aveva fatto della sua vita alla Divina Volontà e quanto semplicemente il Signore le chiedeva... «Luisa, chiamami... è abbastanza che tu lo desideri... offrirmi la tua volontà umana ed Io mi precipito in te con tutta la potenza del Divin Volere per tramutare, elevare e divinizzare ogni tuo atto.»

Mi tornò alla mente, come in effetti Gesù le chiedeva, che

ciò avvenisse sempre, per tutti gli atti della sua vita, in ogni istante, anche per le azioni più insignificanti...

Subito una luce si accese nella mia mente e la volontà di vivere nella Divina Volontà, anche in quel mio “lavare i piatti”, prese ad avanzare prepotentemente come fosse un’esigenza. Avvertivo pure che, così facendo, era giusto perché tutto è dovuto a Dio. Credevo fermamente alle parole di Gesù a Luisa Piccarreta ed allora pronunciai alcune parole: «Vieni Gesù, prendi la mia volontà, dammi in cambio la tua, sii Tu in me a vivere, volere, agire, ... a lavare i piatti, a divinizzare con la tua presenza questa mia azione, renderla di valore infinito, degna d’essere offerta al Padre ad Onore e Gloria Sua!».

Ma ecco che subito, come se qualcuno mi sussurrasse alle orecchie qualche cosa, sentii dirmi: «Già, stai a vedere che il tuo Dio diventa il tuo zimbello... gli dici di venire, e Lui viene. Mica è ai tuoi ordini! Ma chi credi di essere? E poi, e poi... cos’è questo rendere di valore infinito ogni tua azione? Che pretese hai? Poi, sta a vedere se è proprio così! Non si tratta forse di cose campate in aria? Di una pia illusione?...».

Mi ero così «bloccato» in quello che, all’inizio, stava per essere uno slancio spontaneo e ardente d’amore. Mi ritrovavo improvvisamente nel tormento del dubbio. Satana aveva iniettato il suo veleno. Ero lì, che lavavo i piatti, ma nello stesso tempo mi estenuavo fra questi pensieri in una lotta impari.

All’improvviso, Gesù amorevolmente, con estrema delicatezza, quasi in punta di piedi come fosse un misero mendicante che andava elemosinando un piccolo, anche piccolissimo atto di fede per poter compiere il grandioso miracolo, con inaudita bontà fece apparire agli occhi della mia mente, lì di fianco, alla mia sinistra, l’immagine di un

sacerdote che sull'altare celebrava la S. Messa.

Subito tornò alla mente quella volta che da piccolo, durante una S. Messa, mi sentii dire come se Gesù parlasse: «Tu sei sacerdote in Eterno!». Quella frase, di tanto in tanto mi tornava alla mente ed ogni volta mi domandavo che significato avesse per me non essendo affatto sacerdote. Era molto che non la ricordavo ed in quel momento mi si riproponeva come fosse strettamente legata alla visione e si poneva davanti a me con una chiarezza ed un ricordo eccezionale.

Fu allora che Gesù mi disse: **«Vedi? Anche quel sacerdote, con un semplice atto di volontà umana chiama me nell'ostia e la consacra, ed io mi precipito in essa! Ma tu, pensi forse che sia in forza della sua volontà umana? No! Egli sfrutta una mia preesistente, espressa volontà. Così è per te in forza di quanto ho detto a Luisa Piccarreta, con un semplice atto della tua volontà umana, tu mi chiami e non fai altro che realizzare un mio precedente espresso desiderio. Sono io che lo voglio!»**

Poi, facendosi piccolo, piccolo, per lasciare a me tutta la possibilità di scelta completamente libera, mi domandò: **«Tu credi che il tuo Signore possa fare questo?»**.

Di getto, come mi fossi proiettato in Dio, dissi subito: «Sì Signore, lo credo!» ed avvertii, come se avessi potuto concretamente toccare Gesù, che Lui era già in me. Avvertii come quel «Sì» si tramutava in una reale Comunione col mio Gesù e, grazie a Lui, mi sentii unito a Lui strettamente.

Era Gesù che prendeva pieno possesso di me, di tutto il mio essere, ed offriva al Padre questa “nostra” lavatura di piatti.

Mi sentivo così sacerdote di me stesso. Il Signore mi insegnava quale grandissimo valore avesse quel piccolo, sempli-

ce atto di volontà umana tanto da essere da Lui stesso paragonato alle parole della consacrazione. Anzi, avvertivo chiaramente che allo stesso sacerdote, poco valeva la consacrazione fatta durante la S. Messa, l'essere sacerdote, la sua stessa comunione Eucaristica, se tutto ciò non lo conduceva all'unione con Gesù con la sua personale adesione alla Divina Volontà.

Era enorme il dono che mi faceva! Uno rappresentava la parte "ufficiale" della Chiesa (sacerdozio ministeriale), l'altro la parte "privata", ma che nulla aveva da invidiare al primo (...Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa,... *1 Pt 2,9*).

Avvertivo che quell'azione, era diventata così solenne che nessun'altra azione umana avrebbe mai potuto avere un tale infinito valore! Ed ancora mi veniva alla mente quella frase di Paolo: «...non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Mi ritrovai in lacrime al pensiero che stavo lavando i piatti con Gesù dentro di me.

Gesù mi aveva ancora una volta fatto vivere un momento strabiliante. Mi sentivo ancora confuso, immerso com'ero in questo infinito oceano della Sua bontà e tuttavia pieno di gioia indescrivibile. Mi sentivo come rapito e pietrificato al tempo stesso. Ero immobile, con una gioia dentro che il mondo nemmeno lontanamente può immaginare.

Grazie, Gesù.

L'ANIMA CHIAMATA SULL'ALTARE

Ancora oggi che scrivo, il ricordo di questo fatto che sto per narrare, nonostante sia passato molto tempo, non cessa di meravigliarmi.

Mi trovavo un giorno in una chiesa durante la S. Messa a circa metà della fila di banchi, quando, giunti quasi alla consacrazione, dopo il Sanctus sentii una forza incredibile attirarmi fortemente, direttamente verso l'altare.

Subito vidi il mio spirito che attratto da questa forza potente, usciva dal mio corpo e direttamente senza rispettare le leggi della natura, sorvolava banchi e persone ed andava direttamente sull'altare.

Immediatamente dopo sentii scendere su di me le parole consacratrici del Sacerdote: «Questo è il mio Corpo...» poi: «Questo è il mio Sangue». E, poco dopo il mio spirito rientrò nel mio corpo e tutto svanì. Ma non svanì il ricordo di quel messaggio e di quelle parole.

Una commozione s'impadronì di me ed una nuova luce illuminò il mio cammino. Capii che Gesù mi voleva con Lui sull'altare.

Da allora, ancor prima di quel momento, all'offertorio, con la Mamma Celeste, mi presento sull'altare e mi offro al mio Gesù.

Quante volte ho rivissuto quel momento! Quante volte mi sono sentito ripetere quel messaggio!... Ed ogni volta era diverso, era come una nuova luce, una cognizione in più che si aggiungeva a tante altre: - la partecipazione - la totalità dell'offerta - la transustanziazione - la trasformazione da valore finito in valore infinito - la possibilità che offro a Cristo di trasformare la mia vita in "Presenza Divina" - ed una infinità di altre verità, tutte meravigliose!

Il fatto che offrendoci a Cristo, Gli offriamo la possibilità di realizzare «IL PROGETTO DEL PADRE» in noi, in modo perfetto, era il pensiero più ricorrente.

Un altro giorno, sentendo ripetere su di me le parole della consacrazione, Gesù mi ha sottolineato quel «MIO», ripeten-

dolo due volte, come per dirmi che anche il mio corpo è suo perché Gli appartiene, Gli spetta di diritto per averlo pagato col suo sangue, e nessuno poteva accampare il diritto di portarGli via la sua creatura, neppure io che ormai mi ero offerto a Lui!

Neppure io avevo il diritto di sottrarGli il minimo istante della mia vita.

Sentii quella volta un Dio d'Amore che prepotentemente esigeva il suo diritto. Era una forza potente, dolce, soave, meravigliosa, una forza che non incuteva timore ma sicurezza; e così mi sentivo legare sempre più a Lui da una forza incredibile.

La Mamma del Cielo, quando mi succedono queste cose, scompare, non si fa sentire quasi si voglia appartare. La sua riservatezza e la sua squisita delicatezza La inducono a fare un rispettoso silenzio. Ma Ella è lì ed osserva. Osserva me ed il Suo Gesù che mi plasma, mi istruisce, fa comunione con me. Mi sono consacrato a Lei fin dall'inizio, subito dopo che Gesù me l'aveva presentata come "Mamma", facendomi vedere, sia pure simbolicamente, i compiti che Le aveva affidato. E, come il Padre, durante la creazione, non ha fatto nulla senza di Lui, così pure Lui non fa nulla senza la presenza della sua amorosissima Madre.

Ma torniamo col pensiero alla S. Messa.

Se è così sentita e partecipata, la S. Messa diventa una stupenda fusione tra creatura e Redentore, una degna offerta di lode e di gloria per il Padre!

ULTIMO? ... NEANCHE SE VUOI!

Quel giorno stupendo (stupendo per ciò che mi è accaduto) mi trovavo da Padre Jozo in Jugoslavia e precisamente a Tihaljina. E... c'erano veramente tanti pullman!

Dopo alcune parole di saluto, Padre Jozo aveva invitato tutti in chiesa. Era l'unico posto dove poteva stare tanta gente insieme. Locali così grandi, quel piccolo paese di provincia, non ne aveva, né ancor oggi penso ne abbia.

Come al solito, trattenersi per ascoltarlo è qualche cosa di bello; le sue prediche non sono preparate. Si avverte che ciò che dice è vissuto in prima persona e che sotto quella stoffa ci deve essere ancora un qualche cosa di molto, molto più grande di quel poco che fa apparire!

Il Signore, attraverso Lui, si compiace a volte di fare opere straordinarie. «Tutto questo si sa... ma non si dice» mi diceva una cara amica della mamma di una delle veggenti.

Mi trovavo quindi in quella chiesa e dopo averlo ascoltato a lungo, Padre Jozo senza accorgersi che il tempo passava, celebrò per tutti i presenti in italiano, la S. Messa. Il tutto durò parecchie ore, ma nessuno si era stancato.

Durante la S. Messa non mancò di fare la predica ed era piacevole ascoltarlo di nuovo. Straordinariamente esprimeva tutta la sua fede semplice che comunicava con grandi e convincenti motivazioni, tanto da farci percepire con certezza, più ancora che se lui ce lo avesse detto, di avere ricevuto doni veramente straordinari dal Signore.

È proprio durante questa indimenticabile S. Messa che avvenne in me qualche cosa di veramente grande. Fin dall'inizio dell'offertorio mi ero offerto totalmente, per mezzo di Maria Santissima, al mio Signore e rivivevo cosciente quella consacrazione, come Lui stesso mi aveva insegnato durante le

Messe precedenti. Giunti alla S. Comunione, con gioia vidi che la quasi totalità dei presenti si accostava all'altare.

Al vedere una tale partecipazione, il mio cuore vibrò di gioia e già pensavo come ringraziare il mio Gesù.

Restai uno degli ultimi a fare la S. Comunione e, tornato al mio posto, iniziai a pensare come potevo ringraziare in modo «straordinario» e «degno di Lui» il Salvatore del mondo.

Mi rivolsi spiritualmente con uno sguardo alla Mamma Celeste che già avevo invocato, pregandoLa di fare tutto Lei. Ricordavo perfettamente le parole di un santo sacerdote che diceva: «Guardate Gesù, è nato in una stalla... ed ora viene nel nostro cuore. Ma se pensiamo bene, il nostro cuore a volte è peggio di una stalla... ma se voi in quella stalla, Gli fate trovare Maria Santissima, quella stalla diventa per Gesù il Suo Paradiso!»

Da allora non ho mai mancato di invitare nel mio cuore la cara Mamma Celeste. Anzi, La prego anche di prepararmi e di essere Lei ad andare incontro a Gesù, accompagnarLo in me, salutarLo, abbracciarLo, stringerLo forte, baciarLo e proteggerLo da tutte quelle offese che potrebbe ricevere per ogni mia indegnità.

Quella volta andai oltre, avevo il grande desiderio di ringraziare, lodare, glorificare, esaltare Gesù come non mai, in un modo degno di Lui. Ma chi poteva fare una cosa del genere? Certo, solo Lei, Maria Santissima che era stata incoronata da Dio stesso, Padre Figlio e Spirito Santo! Lei che è stata incoronata Regina e quindi Signora della stessa sua Onnipotenza!

Mi rivolsi quindi alla Mamma col cuore che esplodeva pieno di entusiasmo e con gli occhi che sprizzavano gioia, Le dissi: «Mamma, prendi tutta l'Onnipotenza di Dio e con la sua stessa forza, il suo amore, la sua inventiva, ringraziaLo

Tu in modo degno di Lui aggiungendo il Tuo amore di Mamma, e farGli doni grandi, stupendi, inaspettati... e sorprendilo in modo eccezionale e straordinario come Lui sa sorprendere e meravigliare noi tutti ogni volta, con le sue Grazie. Che sia un ringraziamento solenne ed una lode che risuoni nei Cieli in eterno! E non solo per me. Questo ringraziamento straordinario, eccezionale e solenne sia anche per tutti coloro che in questo momento fanno la S. Comunione... anche per tutti quelli che su tutta la terra fanno comunione col Tuo Gesù, non solo oggi, ma anche per tutti coloro che l'hanno fatta in tutti i tempi, dal giorno della sua istituzione, fino all'ultima Comunione che verrà fatta alla fine dei tempi.

Il Tuo Gesù, certamente, per tutto questo, così sorpreso ed appagato, Lui che non si lascia assolutamente mai vincere in generosità, Ti darà oceani ed oceani di Grazie straordinarie e doni eccezionali a non finire... e Tu, distribuiscili a tutti, a piene mani, senza riserve. In quanto a me, lasciami pure per ultimo».

Lei, che fino a quel momento era stata zitta, subito mi interruppe e con voce chiara e forte e con grande fermezza mi disse: «**Ultimo?... Neanche se vuoi! Perché il mio Gesù si dà tutto a tutti!**». E, in quel preciso istante, presi coscienza di due verità.

Apparve ai miei occhi come una immagine del Signore ed improvvisamente avvertii che tutti noi, con Cristo, siamo «Corpo Mistico» e che per Dio non c'è né un primo né un secondo, ma tutti siamo primi. Siamo tutti, con Cristo “uno” agli occhi del Padre!!!

A convalidare questa verità, che era calata fulminea in me come certezza irremovibile, simultaneamente la Mamma mi fece comprendere come, nel pieno e totale e grandissimo rispetto che Lei aveva di Dio. Per Lei, noi valiamo, non per ciò

che siamo, ma per quello che siamo destinati ad essere!

Presi così coscienza che noi avevamo per Lei, lo stesso valore del Suo Gesù, valore infinito! La cosa mi aveva veramente sbalordito.

Mi invase una gioia mai prima provata. Godevo della garanzia d'essere amato dalla Mamma come fossi il Suo Gesù, indipendentemente dalle mie miserie. Me lo confermava la certezza che ogni S. Confessione cancellava veramente ogni colpa. Ed il pensiero che Gesù, il Cristo, il Perfetto, il quale non poteva fare altro che opere perfette, mi dava ogni garanzia.

La Mamma, quindi, amava me ed amava tutti come amava il suo Gesù. In quel momento la gioia divenne tanto grande da non poter più essere contenuta. Il cuore sembrava mi scoppiasse fino a farmi male. Il dolore si estendeva al torace tanto da riacutizzarsi ad ogni respiro.

Fu così che mi ritrovai a piangere di gioia; volevo trattenermi, c'era gente..., ma non riuscivo, finché decisi di abbandonarmi a questo pianto fiduciosamente nelle mani del Signore, offrendo alla Mamma ed al suo e mio Gesù quello stesso pianto, non avendo altro da offrire.

Sia lodato Gesù Cristo! Grazie Gesù! Grazie Maria!

*Nel disegno di Dio,
tu sei un valore infinito!
Non certo per quello che sei.
ma per quello che puoi essere
se accetti il Suo Progetto!*

SECONDA PARTE

COMPLEMENTO AL MESSAGGIO

LA PIU' SUBLIME DELLE PREGHIERE

Mi è veramente gradito iniziare questa seconda e più breve parte dei miei scritti con l'episodio che sto per raccontarvi. Riguarda Maria Santissima e la Sua ubbidienza alle nostre preghiere quando queste sono in sintonia con il Volere Divino.

Mi trovavo un giorno a pregare nella chiesina del Monastero di S. Chiara in Milano. La chiesa era vuota, si intravedeva solo la presenza di una o forse due suore Clarisse, oltre l'inferriata. Il silenzio era profondo, la preghiera subito si era fatta raccolta e, la preoccupazione andava verso il forte desiderio di lodare, adorare e ringraziare degnamente il mio Dio.

Avvertivo la mia nullità, anzi, peggio... tutta la mia indegnità. Pregavo e pensavo come poter far giungere a Dio una preghiera a Lui gradita.

Ancora una volta tornava alla mia mente la certezza che nessuna preghiera poteva essere a Dio gradita quanto la preghiera che poteva fare Maria Santissima.

In men che non si dica, l'invocazione sgorgò spontanea dal cuore ed accennata dal mio labbro: «Mamma, adora, ringrazia, loda, prega Gesù per me».

Improvvisamente apparve al di sopra dell'altare sulla destra, in cima ad una gradinata, un trono sul quale era seduta la Madre di Dio, Maria Santissima.

Indossava un abito regale, ricco e semplice allo stesso tempo. Senza parlare si alzò, scese solennemente i gradini che portavano sull'altare, per poi scendere ancora fino al piano della Chiesa.

Mi meravigliai nel constatare che io, mentre all'inizio ero inginocchiato su uno dei banchi di sinistra, mi trovassi in piedi spostato alla mia destra. I banchi non c'erano più se non uno

o due in prima fila, il resto della Chiesa era vuota.

La Madonna avanzò verso di me, fino al mio fianco, alla mia sinistra, poi si voltò verso l'altare, s'inginocchiò e si prostrò profondamente con il volto fino a terra ad adorare Gesù in Sacramento.

La Mamma aveva ascoltato la mia preghiera e l'aveva esaudita dimostrandomelo in questo modo.

Ad un primo immediato stupore, subentrò in me un disagio indescrivibile, che aumentò fino all'inverosimile.

Ma cosa potevo fare? Avrei voluto sollevarla ma non osavo, avrei voluto inchinarmi a mia volta con un inchino ancora più profondo del Suo... ma una forza me lo impediva. Forse dovevo solo assistere. E poiché l'adorazione della Madonna continuava in quella posizione prostrata, avrei voluto che terminasse presto.

Sentivo il disagio di essere stato io la causa di tutto questo, ma ora volevo che tutto finisse. Contemporaneamente avvertii dentro di me, che così doveva essere per dare a Dio quella Gloria degna di Lui .

Mi trovavo alla presenza di Gesù Eucarestia e Maria Santissima prostrata davanti al Creatore in un atteggiamento più umile e più in basso di me.

Che cosa il mio essere abbia provato in quei momenti, non so descriverlo. Mi sentivo un verme fuori posto. Non immaginavo che tutto questo potesse accadere ma nello stesso tempo sentivo che così era giusto per il Signore.

D'un tratto si evidenziò alla mia coscienza come Maria Santissima considerava ubbidienza ogni nostro espresso desiderio e dimostrava con quale sottomissione e prontezza esaudiva le nostre preghiere ed ogni nostro buon desiderio.

Che disagio! In che situazione mi ero messo!

Quell'esperienza mi é sembrata fosse durata un'eternità.

Ancora adesso, quando ci penso, sebbene ritengo che il tutto si sia svolto in un breve arco di tempo, serbo il ricordo di un qualche cosa di interminabile. Quanto è durato tutto questo? Non lo so. So solo di essermi ritrovato nel banco, in ginocchio, marchiato da questa indimenticabile esperienza.

LA LEZIONE DOPO... LA BRONTOLATA

Era Natale. Mi trovavo nella chiesetta del Castello di Via S. Giovanni sul Muro in Milano. Avevo già assistito ad una prima S. Messa celebrata dal mio confessore e fatta la S. Comunione.

Ora assistevo ad una seconda Messa celebrata dallo stesso sacerdote.

Avendo deciso di assistere alla terza Messa, andavo considerando il fatto che il celebrante poteva così comunicarsi tre volte consecutive. Ciò non mi sembrava giusto e incominciavo a brontolare col Signore dicendo: «Ma ti par giusto? A lui che è il tuo sacerdote, oggi, tre S. Comunioni con Te, ed io appena una? Non sarebbe meglio il contrario? Sono io che ho più bisogno di lui; non sono forse io il più miserabile di tutti, come Tu mi hai detto? Non sei forse venuto per i peccatori? Per i più bisognosi? Beh, questo non mi par giusto... o a tutti o a nessuno!». E così continuando, tramutai la mia preghiera in una continua «brontolata», tanto che il Signore pensò bene di porre fine a questo mio atteggiamento.

Certo, meritavo d'essere ignorato, abbandonato a me stesso. Neppure ascoltato!... Quali pretese potevo accampare, io miserabile peccatore? Ma il Signore d'infinita misericordia, che tutto toglie e perdona, rispose ancora con un atto del suo infinito amore.

Squisito e dolce come non mai, cominció col farmi sentire la sua presenza, e improvvisamente, ponendo fine al mio sproloquio, indirizzò il mio pensiero a più sani principi, impartendomi una grande lezione, dicendomi: **«La Santa Comunione é un sacramento, è un mezzo che deve portare la creatura all'altra Comunione... alla Comunione dello spirito... alla comunione delle volontà (umana e divina). Che vale quella, se non ti porta a questa? Quella è un mezzo, questa è il fine. E, mentre quella non sempre la puoi fare, questa la puoi fare quando e quante volte tu vuoi».**

Avvertii subito che era suo grande desiderio che noi sapessimo approfittare della Comunione eucaristica per realizzare una continua Comunione con Lui. Questa era la comunione a Lui più gradita, il fine per il quale la comunione eucaristica era stata istituita. Mi vennero allora in mente le sue parole: «Affinché tutti siano una cosa sola».

Le sue parole mi portavano, come al solito, una pace profonda, mi insegnavano la via da percorrere, mi davano la gioia di fare Comunione con Lui senza più avvertire il desiderio sfrenato e formale che avevo prima nei confronti della S. Comunione sacramentale, che diventava così un efficacissimo mezzo per una Comunione più perfetta, più intima.

Una pace ed una gioia interiore inondarono il mio cuore e ringraziando il Signore, Lo pregai di aiutarmi ad essere sempre in comunione con Lui per fare la sua Divina Volontà, nel modo che a Lui piaceva, rinnegando me stesso per lasciare a Lui ogni primato, ogni iniziativa, ogni esecuzione.

Serviti ancora di me, o Signore, per la maggior gloria del Padre ora e sempre. Sii Tu in me, con la Tua dolcissima Madre, la manifestazione perenne del trionfo della Misericordia Divina. Così spero e così sia per me e per tutti coloro ai quali giunge questo Tuo stupendo messaggio.

MARIA SANTISSIMA NELLA S. MESSA

Quella notte passò tranquilla e sarebbe stata come tutte le altre se non ci fosse stato un particolare sogno, che restò nei miei ricordi immutato come se l'avessi fatto oggi.

Sognai d'essere in una chiesa, ero solo. Sull'altare, un sacerdote celebrava la S. Messa. Giunto che fu alla elevazione di offerta al Padre dell'Ostia consacrata, apparve in cielo un trono dal quale scendeva una gradinata fin sull'altare. Seduta in trono, la Divina Madre, Maria Santissima.

Al gesto di offerta fatto dal sacerdote al Padre dell'Ostia consacrata, la celeste Madre si alzò, scese dal trono, fece tutta la gradinata, si chinò sull'altare, prese l'offerta del sacerdote, la portò sul trono, la elevò al cielo, innalzando così l'offerta a Dio che stava molto, molto più in alto. Tutto questo a causa di quel sacerdote che, noncurante di Maria Santissima, faceva la sua offerta a Dio.

Capii allora che, se quel sacerdote avesse pensato di servirsi della Mamma Celeste per offrire al Padre l'offerta del Figlio Divino, non sentendosi degno d'apparire al cospetto di Dio senza la Sua intercessione, la sua umiltà l'avrebbe elevato fino al trono di Maria Santissima, evitando a Lei il disturbo di scendere dal trono per poi risalirvi.

Non avendo fatto ricorso alla Madonna, la sua preghiera era rimasta al livello della sua umanità, tanto che la stessa Madre di Dio, Maria Santissima., aveva dovuto scomodarsi.

Quel sacerdote mi faceva pena, aveva perso l'occasione di onorare la Madre di quel Gesù che sacrificava, di quel Gesù che, dalla croce, gliela aveva data come Mamma.

Capii concretamente che chi si umilia viene innalzato... I figli di Maria Santissima sono destinati a stare con la loro Mamma e non più in basso! Ma chi si innalza sarà umiliato e

ciò vale per tutti! L'abito, l'incarico o il Sacramento non ci esimono dall'essere umili al cospetto di Dio! Se Dio ha ritenuto di darci una Mamma, perché disattendere questa Sua attenzione? Non è certo questo l'atteggiamento dell'apostolo Giovanni che «La prese con sé».

***PRIMA DI LASCIARCI,
PATERNAMENTE MI SALUTO'***

Avevo sì chiesto a Padre Pio di essere suo figlio spirituale, ma che giungesse a tanto francamente non me lo immaginavo proprio.

Era la notte in cui Padre Pio passò da questa all'altra vita.

Quella notte, una presenza mi svegliò, aprii gli occhi e vidi Padre Pio. Era bellissimo, al Suo sguardo il mio cuore ebbe un sussulto di gioia. Poi mi trovai tutto in festa. Avevo una pace profonda ed allo stesso tempo una gioia inesprimibile che portò il mio cuore a sussulti incontrollati di paradiso, che inondò tutto il mio essere.

Il fiato mi si fermò, quasi per voler meglio gustare quell'istante stupendo.

La visione era chiara, mi misi seduto sul letto e vidi che Padre Pio non aveva i guanti e le sue mani erano sane, non avevano più le stigmate che un giorno Lui stesso, mi aveva fatto vedere; né segni di cicatrice.

Alla mia domanda: «Padre Pio, cosa fai qui?» Mi sorrise senza parlare. Quel suo sorriso aumentò la mia gioia che già vivevo al settimo cielo e non avendo risposta ripetei la stessa domanda per altre due volte. Ad ogni suo nuovo sorriso coincideva una gioia sempre più grande fino a sentirmi portato al settimo cielo.

Istintivamente decisi di stropicciarmi gli occhi e fu allo-

ra che quando li riaprii, Padre Pio non c'era più.

Appena scomparve ai miei occhi, scossi mia moglie:

— «Ma D..., non l'hai visto?»

— «Chi?» mi domandò,

— «Padre Pio. era qui... ma strano... - dissi, riflettendo sul fatto - era senza guanti ed era senza stimate».

— «No, io non l'ho visto» mi disse.

Mi sdraiai nuovamente a letto cullandomi nel ricordo di quella stupenda visione, non dormii più, poiché era troppa la gioia, il cuore mi batteva forte e la visione era indimenticabile.

La mattina stessa, verso le ore dieci, seppi che a quella stessa ora in cui mi era apparso, Padre Pio era morto. Nel pomeriggio di quello stesso giorno, si seppe che a Padre Pio, al momento della sua morte, le stimate gli erano miracolosamente scomparse, così come miracolosamente gli erano venute. Quale altra migliore conferma potevo avere da Lui che era proprio Lui?

Così, prima di lasciarci, paternamente mi salutò...

Era l'ennesima riprova che mi aveva accettato quale suo figlio, anche se indegno.

Grazie, grazie, Padre Pio! Che il Signore ti STRABENEDICA in eterno!

L'IRRESISTIBILE CHIAMATA

Era ormai qualche anno che la Mamma del Cielo appariva ogni giorno ad alcuni ragazzi e ragazze a Medjugorje. Io non lo sapevo ancora.

Un pomeriggio incontrai una persona che mi informò del fatto, mi parlò mettendomi al corrente di alcuni particolari.

Quando quella persona se ne andò, due cose mi lasciaro-

no sconcertato: la prima è che dopo pochi minuti, mi sfumò il ricordo di chi fosse stato ad informarmi. Non ricordavo più né ricordo tutt'ora, se era stato un uomo o una donna, come se l'informazione mi fosse giunta da un essere irreal; la seconda è che, contrariamente al mio solito modo di comportarmi, per il quale, davanti a queste notizie resto incredulo, prendendo tutto con beneficio d'inventario, mi ritrovai a credere tutto ciò che m'era stato detto senza fare assolutamente alcuna obiezione, come se tutto fosse sacrosantamente vero. Tuttavia, avendo avuto anch'io qualche grande grazia dal Signore, avvertendo la sua presenza, e cullandomi nella devozione alla Mamma, non sentivo alcun desiderio di andare fino a Medjugorje...anzi, dicevo tra me: «La Mamma è apparsa là... si vede che ne avevano bisogno... è apparsa là, stia là. Io, da parte mia, la trovo sempre se voglio, quando vado davanti a Gesù nel Santissimo Sacramento... e poi, la sento vicinissima e la invoco sempre durante la S. Messa.». E, così dicendo, non avvertivo assolutamente nessun desiderio di andare in quel paese così lontano.

Giunto a casa, ne parlai con mia moglie con la sicurezza delle cose certe e, senza accorgermene, il pomeriggio mi volò rapidamente tutto assorto in questi pensieri.

Quella sera, contrariamente al solito, non so come fu, sia io che mia moglie, decidemmo di andare a letto presto.

Alle ore ventidue eravamo già a letto. L'indomani si doveva andare al lavoro tutti e due, lei avrebbe iniziato il lavoro alle ore sette, io invece alle otto. Caricai quindi la mia sveglia e così fece anche mia moglie per essere certi di non arrivare tardi. Le sveglie dovevano suonare alle 5, 45 del mattino seguente.

Mi misi a letto, una preghiera, e poi ancora il ricordo di quei fatti raccontati da quella persona di cui proprio non riu-

scivo a ricordare né la fisionomia, né il sesso.

Mi girai sul fianco e piombai, nel giro di pochi secondi, in un sonno ristoratore profondissimo.

Mi svegliai d'improvviso, riposatissimo e scattante come se avessi dormito non so quante ore. Era una vita che non mi sentivo così riposato! Ma quante ore avevo dormito? «Sarà tardi», mi dissi, «arriverò in ritardo al lavoro... non ho sentito la sveglia». Erano i pensieri che in un lampo mi passarono per la mente.

Accesi la luce del mio comodino, guardai la sveglietta. «Per forza - dissi ad alta voce - che non l'ho sentita suonare, s'è fermata ieri sera alle dieci e trenta!».

Mi alzai di scatto, riposato com'ero, diedi uno sguardo alla sveglietta di mia moglie e, pure quella, faceva la stessa ora. «Ma strano... possibile che tutte e due si siano fermate alla stessa ora di ieri sera?». Corsi in cucina per rendermi conto che ora fosse ed anche l'orologio elettrico della cucina faceva le 10, 30. «Allora è mattina!» dissi tra me. Feci il numero telefonico dell'ora esatta e mi sentii dire: «ore ventidue e trenta minuti primi».

Non capii più niente. Non ancora convinto andai in sala, alzai la tapparella e, con mia grande sorpresa, dovetti constatare che era buio, era notte... «Ma come era possibile? Avevo solo dormito mezz'ora? Ma io sono riposatissimo come non mai! Ma come è possibile questo?...» e, latente nella mia mente, c'era sempre il ricordo delle apparizioni della Madonna a Medjugorje. Mi domandai subito: «Ma cosa vado a fare a letto? Non ho più bisogno di dormire! Ho qui tanta posta alla quale non ho ancora risposto... potrei scrivere, oppure leggere, proprio non ho sonno». Però, pensando all'evento della dormita di mezz'ora così concentrata ed ai fatti di Medjugorje, m'incamminai ancora verso la camera da letto.

Mia moglie sembrava dormisse e, per non disturbarla, in silenzio, me ne tornai a letto.

Mi assicurai che la sveglia fosse caricata, spensi la luce e m'infilai silenziosamente sotto le coperte. Ripiombai, pur non avendo sonno, in un sonno più profondo che mai.

Il tempo passò, quando, d'improvviso, riposato com'ero, ed in più con una forza di cui mi ero ricaricato dormendo, mi svegliai di nuovo di scatto, ancora con la stessa paura, che questa volta era diventata certezza assoluta, di essere in ritardo per il lavoro.

Ancora non avevo sentito la sveglia e questa volta sì che avrei dovuto telefonare per giustificare in qualche modo il nostro ritardo!

Accesi la lampadina del comodino e vidi che la sveglia segnava le ore 11, 15. Chiamai mia moglie, corsi in cucina e vidi che pure l'orologio della cucina faceva le 11, 15. «Siamo in ritardo» dissi io ad alta voce, correndo al telefono.

Feci il numero dell'ora esatta e mi sorpresi quando, anziché sentirmi dire come mi aspettavo, ore undici e quindici minuti primi, mi sentii dire: «ore ventitré e quindici».

La cosa mi scioccò; ebbi come uno stordimento, scossi la testa, corsi nuovamente per convincermi in sala, alzai nuovamente la tapparella e riscontrai che era notte. E nuovamente mi domandai: «Ma cosa mi sta succedendo questa notte? Non mi sono mai svegliato così bene, così riposato, così caricato come se avessi dormito due giorni di seguito». E di nuovo, pian piano, il pensiero dei fatti di Medjugorje e delle apparizioni, si sostituiva alle mie paure di ritardi sul lavoro.

Riabbassai la tapparella della sala, e m'incamminai verso la stanza ed il letto.

Mia moglie, che di fatto non si era ancora addormentata,

era tranquilla, consapevole dell'ora e osservava questo mio agitarmi senza capire ciò che mi stava succedendo.

Tornai a letto e di schianto, come se fossi ammazzato di sonno, per la terza volta, ripiombai, pur senza sentirne il bisogno, in un sonno che nessuno avrebbe potuto impedirmi.

Per la terza volta, prima della mezzanotte, la strana vicenda si ripeté regolarmente. Sempre pensando che le sveglie si fossero fermate, l'ansia del ritardo al lavoro si impadroniva di me, per la gran carica che sentivo come non avevo mai provato prima. Il controllo dell'orologio in cucina, il telefono per l'ora esatta, il rialzare la tapparella per vedere se era giorno furono atti l'uno consequenziali all'altro, fin tanto che, convinto della realtà dei fatti, la mente tornava ad essere occupata dalle apparizioni di Medjugorje.

Che dovevo fare? Quasi in modo automatico tornai a letto. Ma lo strano fenomeno si ripeté più volte ancora.

Al mattino, ripensando a quello che m'era successo durante la notte, rimasi ancora più sorpreso, calcolando che, almeno una dozzina di volte, la Madonna m'aveva richiamato al pensiero delle Sue apparizioni. Ma io non riuscivo ancora a capire il perché di quei fatti, poiché, ogni volta che ci pensavo, concludevo sempre attribuendo il tutto alle necessità spirituali della gente di Medjugorje e quindi col sentirmi esonerato dal prenderli per me in seria considerazione.

Quando giunse l'ora che doveva suonare la sveglia, ero già sveglio da tempo. Ero riposatissimo come la prima volta che mi ero svegliato.

Impedii alla sveglia di suonare e svegliai mia moglie che mi disse: «Ma cosa avevi questa notte? Ti vedevo agitato, che ti alzavi e, come un matto, andavi in cucina, telefonavi, alzavi la tapparella... tornavi a letto, qualche volta gridavi - siamo in ritardo! - Ma quello che mi faceva più rabbia è che tu ti addor-

mentavi subito, mentre io facevo gran fatica ad addormentarmi».

«Ma sì - dissi io - ogni volta mi svegliavo riposatissimo al punto di non desiderare neppure di tornare a letto ed ogni volta ripiombavo in un sonno superconcentrato come se fossi ammazzato di sonno, ed ogni volta poi mi svegliavo e pensavo ai fatti di Medjugorje...».

Mia moglie lasciò cadere il discorso e ci preparammo.

Lei doveva presentarsi al lavoro alle sette. L'accompagnai volentieri perché, come al solito, dopo avevo la possibilità di partecipare alla S. Messa nella chiesa dei frati lì vicino, prima di presentarmi a mia volta al lavoro. E così feci... senonché quella mattina non fui capace di pregare.

Incominciai come mio solito l'Ave Maria che ancora non avevo detto, ma subito mi distrassi. Non ero capace di concentrarmi, ritornavo da capo ogni volta, ma non riuscivo a terminare neppure la prima metà di quella preghiera. Ritentai... ma inutilmente.

Insistevvo, perché l'Ave Maria era la prima preghiera della giornata. Era quella che mi ero proposto perché aprisse e concludesse ogni giorno della mia vita. Provai e riprovai ancora, ma niente da fare. Provai a fare meditazione, ma non riuscivo; il pensiero sui fatti e le apparizioni di Medjugorje tornavano alla mente con insistenza. Riprovai ancora più volte a recitare l'Ave Maria, ma dopo qualche parola ero nella distrazione più completa...

Il pensiero di Medjugorje ritornava incessantemente. Non mi rendevo conto che il tempo passava. Ormai il tempo prima della S. Messa era trascorso come pure buona parte della stessa Messa. In tutto questo tempo non fui capace di dire neppure un'Ave Maria!... Ma cosa mi stava succedendo? Questi pensieri non mi lasciano pregare. Questi pensieri,

dicevo tra me, non possono essere del Signore! Non può essere che il demonio! Non può essere che una potente tentazione!

Intanto era venuto il tempo della distribuzione della S. Comunione e, con un piccolo sforzo e con un atto di fiducia nella Misericordia infinita del nostro caro Gesù, mi rivolsi a Lui dicendoGli: «Gesù, Tu vedi che non sono capace di fare nulla, nemmeno una preghiera. Tu sai, Tu vedi, io ho cercato tante volte di pregare, ma non ne sono stato capace. Mi fido di Te e del Tuo Amore per noi e della Tua Misericordia, vengo ugualmente a riceverTi nel Santissima. Sacramento. Abbi pietà di me!». E, mi avviai a ricevere Gesù nel sacramento dell'Eucaristia.

Come tornai nel banco, mi misi in ginocchio e subito avvertii la presenza della Madonna alla mia sinistra.

Stava in piedi a non più di un metro e mezzo da me. Era una presenza dolcissima. Mi sentivo avvolgere dal suo amore tenerissimo che tutto mi invadeva. Emanava da Lei una dolcezza di Madre, di un amore eccezionale, di un amore grandissimo e tenerissimo ed allo stesso tempo forte. Ed era lì per pretendere tutti i suoi diritti di Madre. Subito mi disse soppesando le prime parole ed in forma solenne: «**Sappi... che è giusto... che dove c'è la mamma, ci siano anche i figli**».

All'istante, come colpito da una luce folgorante, capii che la Mamma mi voleva vicino a Lei a Medjugorje. «Sì, dissi, vengo a Medjugorje» e subito tutto si dileguò.

Cominciai a pregare, nulla più mi era di ostacolo. Fatta la promessa e riprendere la preghiera fu la stessa cosa.

Come sempre, in un lampo, tutto mi si chiarì ed una gioia immensa inondò ancora questo mio cuore.

«Ma allora... sì, se mi chiami, è perché mi consideri fi-

glio!» Che gioia! E presto la gioia si tramutò in un pianto di felicità.

Grazie, grazie...

Mi ricordai di quella prima volta che Gesù mi ha dato Te come Madre mia e Tu ora mi chiami figlio. Accetti la maternità anche di me, miserabile peccatore...

Grazie, grazie... grazie all'infinito! Oh dolce, cara Mamma, Madre mia e Madre di Dio... ora ti sento ancora più mia... grazie!

Subito non capii la lezione ma ora, dopo tanto tempo, posso dire con certezza, che ogni grazia che Dio ci dà, passa per Divina Volontà attraverso l'intercessione di Maria Santissima., ma se, per sua discrezione, Maria Santissima. interrompe questo flusso di grazia, in previsione di una grazia più grande, l'uomo non sa neppure più dire una sola Ave Maria. Posso così affermare d'aver sperimentato su di me questa verità. Sì è così radicata in me la convinzione che, se un'anima recita l'Ave Maria, questa è già grazia di Dio, garanzia della sua Misericordia... Dio sei stupendo!!!

CONFRONTALO COL VANGELO...

Mi trovavo ancora nella chiesina delle Clarisse, quando, durante la preghiera, mi sentii dire: **«Ora deve iniziare un periodo di silenzio e di preghiera tutto immerso nella Divina Volontà».**

Al sentire queste parole, subito sono stato assalito dal dubbio che non fossero parole del Signore, ma che tutto fosse frutto della mia fantasia.

Questo pensiero che già altre volte mi aveva assillato, mi lasciava nel dubbio senza una risposta.

Cominciavo a prendere le dovute distanze per la prudenza

suggerita dalla Chiesa, quando improvvisamente agli occhi della mia mente m'apparve il Signore che dispiaciuto di questo mio atteggiamento mi disse: «(ciò che senti) **Confrontalo col Vangelo e lo spirito della Chiesa**» poi, dopo una brevissima pausa, solennemente continuò: «... **Tutto ciò che è buono è mio**» e diede un accenno a voltarsi per andarsene quando io, subito consapevole del torto fattoGli, m'inchinai e chiesi scusa. Lui allora restò, ed il mio pensiero corse subito alla richiesta.

Mentre parlava, subito dovetti constatare che quanto mi aveva chiesto non era assolutamente contro lo spirito della Chiesa, né del vangelo. Quelle parole: «Tutto ciò che è buono è mio», detto con autorità e solennità calavano dentro di me, donandomi la consapevolezza che tutte le buone opere, anche fossero compiute dalla creatura senza l'intervento diretto di Dio, erano comunque frutto dell'opera creatrice di Dio.

Lui infatti le aveva create, Lui le aveva riscattate col Sangue, quindi a Lui doppiamente appartenevano.

Erano le creature che, peccando di orgoglio, e non agendo con giustizia verso il Creatore, arrogavano a sé ogni merito, cadendo così nel meschino peccato d'orgoglio.

Immediatamente, come ho detto, mi ritrovai a riflettere sulla richiesta: Silenzio, Preghiera, Divina Volontà e, pensando al fatto che, quando il Signore parla, con poche parole comunica tante verità, questa volta mi venne spontaneo di dirGli: «Ma Signore, ogni parola vuol dire la stessa cosa... Il silenzio è fare la Divina Volontà e quindi è preghiera - La preghiera autentica è anche ascolto (silenzio) ed è perciò fare la Divina Volontà - La Divina Volontà vissuta è preghiera e silenzio! Ogni espressione della tua richiesta è una ripetizione. Ogni richiesta racchiude in sé le altre!» E Lui: «**Anche**

noi siamo una cosa sola, eppure siamo tre».

A questo punto mi sono domandato: «Che il Signore Dio abbia voluto tributare ad ognuna delle tre Persone una diversa espressione del messaggio? Cioè che ogni richiesta fosse identificabile con una delle tre Persone della Santissima Trinità?» E straordinariamente subito m'era parso chiaro fosse proprio così:

Silenzio - per onorare Dio Padre nell'ascolto. L'Eterno, che era anche prima della creazione, e che è, e che sarà.

Preghiera - per onorare Cristo imitandoLo nella preghiera verso il Padre. Lui che è rivelazione del Padre, realizzazione del suo «Progetto», che si è fatto Egli stesso Preghiera per noi, ubbidiente alla Volontà del Padre.

Divina Volontà - per onorare lo Spirito Santo. Spirito di Dio che anima e dà valore ad ogni cosa creata, identificato con la stessa Divina Volontà.

Tutto allora mi sembrò chiaro e, mentre ero assorto in questi pensieri, la visione di Gesù sfumò. Continuai a pregare, ma il pensiero di ciò che m'era successo rimase impresso nella mente.

NON RUBARE

Durante la preghiera Gesù mi disse: **«Lasciati amare... Io voglio amarti di più... Tutto dipende da te...».**

A queste parole mi si affacciarono alla mente i vari momenti della giornata che non avevo vissuto in stretta comunione con Dio. Poi Gesù continuò: **«Tu lo fai per rilassarti, per svagarti, facendo quello che vuoi tu. Perché perdi quei momenti preziosi della tua vita? Perché non li traduci in preghiera, in vita di comunione? In valore infinito, come tu dici, mentre io dico - in pre-**

senza del tuo Dio? - ».

Poi senza parole mi comunicò il suo pensiero ripetendomi: **«Ti voglio amare. Vivendo sempre la comunione, ti arricchirai di una infinità di altri doni.»**

Allora rivolsi alla Madonna una preghiera: «Mamma, Ti prego, fa Tu in modo che si realizzi in pieno questo suo desiderio! Aiutami, anzi sii Tu stessa in me a realizzarlo col Tuo amore, con la Tua disponibilità, con la Tua forza. Nulla valga a diminuire questo suo desiderio. Trasformami, rendimi semplice, umile, buono... così spero e così sia».

Non contento di ciò che già mi aveva detto, Gesù continuò: **«La tua vita mi appartiene, ti sei consacrato!... Non rubare».**

Nel dire non rubare sentii che lo diceva con tutto il suo Amore. Gli sono costato una enormità, un dolore grandissimo, molte pene, ma il suo Amore è molto, molto più grande!... Allora dissi: «Signore, da Te mi sento consolato, aiutato, amato; ma io sono egoista, sono pieno di difetti. Aiutami Tu».

E Lui: **«Tutto dipende da te, da quanto rubi».**

Quella parola «rubare», ripetuta per la seconda volta, entrava in me fino a sentirmi rompere il cuore. Avvertivo che al di fuori di Lui e di Maria Santissima., nessuno poteva essermi di aiuto. Mi rivolsi quindi nuovamente alla Mamma e dissi: «Fa o Mamma, che io non abbia più a rubare al Tuo Gesù... Ti prego. Ave o Maria, piena di grazia, il Signore è con Te...».

E nella preghiera tutto svanì.

Mi ritrovai a riflettere su questo comandamento: «non rubare» e, se questo comandamento era valido per gli uomini, quanto più aveva ragione di esistere per i nostri rapporti con DIO!!!

OGNI PAROLA DEL VANGELO...

Mi trovavo una sera a pregare durante la S. Messa nella cappellina della chiesa dei Salesiani.

In quei giorni si era parlato tanto dei Testimoni di Geova, ed io che avevo avuto con loro parecchi incontri senza mai arrivare ad alcuna conclusione positiva, conclusi che era tutto tempo perso e che era molto meglio pregare. Una cosa però mi aveva colpito; pur avvertendo la loro incapacità di cogliere lo spirito delle parole del S. Vangelo, attaccati troppo spesso alla forma senza cogliere la sostanza, cioè il vero messaggio, mi accorsi che loro avevano una dimestichezza con la Bibbia di gran lunga superiore a noi cattolici, conoscendo i passi così bene da collegare brani anche lontani tra loro. Mi sentivo, per così dire, superato nella conoscenza delle Sacre Scritture.

Fu quel giorno che con tanta lena programmai lo studio sistematico del Vangelo e dell'Antico Testamento. Con cipiglio mi misi a leggere volendo a tutti i costi arrivare a conoscere, almeno come loro, le Sacre Scritture.

Il Signore, quella stessa sera m'aspettava al varco!

Mentre partecipavo alla S. Messa, ancora era presente il pensiero ed il proposito di leggere a tappeto la Sacra Bibbia, quasi come se fosse mio sacrosanto dovere, e forse con l'intento di offrirlo al Signore al momento dell'offertorio, quando Lui, precedendomi, mi disse: **«Ogni parola del Vangelo contiene tutto il Vangelo».**

La frase calò così profondamente in me che ne fui colpito. Colpito, ma senza capire.

Mi aveva impressionato, all'inizio della frase, la parola **“Ogni”** cioè ognuna delle parole del S. Vangelo. Ma come era possibile? Non riuscivo a capire e più non capivo, più

sentivo dentro di me che quel “**Ogni**” si riferiva anche alle parole più brevi, fino a diventare, davanti alla mia mente, una piccola «e» di congiunzione.

E più mi domandavo come una semplice «e» potesse contenere tutto il messaggio di salvezza, tutti i significati di tutte le parabole dette da Gesù, più quelle parole si scolpivano nella mia mente.

La cosa andava oltre la mia possibilità di capire. Pensai e ripensai, ma nella mia mente era notte profonda.

Quasi tutto il tempo della S. Messa continuai a pensare, a questa frase senza pregare; volevo trovare una soluzione, ma non riuscivo, tanto che, giunto quasi alla S. Comunione dissi: «Non è possibile! Questo è il demonio che mi tenta!». Accantoni ogni pensiero e ripresi a pregare.

Feci la S. Comunione e pur pregando, il pensiero si riproponeva. Cercavo ogni volta di dare una soluzione, una spiegazione, ma non riuscivo.

Tornai a casa e quella frase «ogni parola del Vangelo contiene tutto il Vangelo», ritornava martellante alla mente. La sera, la notte, tutto il giorno dopo, fui bloccato da questo pensiero senza arrivare ad una soluzione.

A pensarci, ora rido perché il Signore è veramente grande! Egli aveva visto che se mi imbattevo nel tentativo di realizzare questo studio nella forma che mi ero proposto, cioè di raggiungere una conoscenza quantitativa della S. Bibbia, avrei finito certamente col diventare io pure un superficiale conoscitore della sua parola. Questo, Lui, certamente non lo voleva.

La sera dopo, alla S. Messa della stessa ora e nella stessa cappella, inaspettatamente il mio Grande Signore mi attendeva.

Mi aveva lasciato per ben ventiquattro ore nel buio più

profondo dopo avermi suggerito quella frase che tanto aveva polarizzato i miei pensieri.

Durante la S. Messa, e precisamente nell'istante in cui sollevai gli occhi per guardare l'Ostia Consacrata al momento della consacrazione, una luce spirituale partì dall'Ostia ed entrò nell'anima mia. In un istante tutto fu chiaro senza parole. Signore come sei Grande! Ora ho capito! Grazie Signore!...

Cosa era accaduto? Con chiarezza vidi ogni parola essere Verità. L'Eucaristia era la spiegazione di quella stupenda frase che mi aveva tanto occupato la mente senza alcuna umana spiegazione. Come l'Eucaristia è il mezzo di cui si serve Gesù per donarsi a noi, così la sua Parola è il mezzo attraverso il quale Dio fa scorrere nella sua creatura la sua Grazia.

Sotto questo aspetto, ogni parola del Vangelo, presa non isolatamente, ma nel suo contesto, può assumere la funzione di mezzo per realizzare la comunione tra il Creatore e la creatura. Constatate allora come le due divine realtà: l'Eucaristia e la Parola, sono il veicolo attraverso il quale l'infinita bontà del Signore si dona alla creatura che si apre al suo amore.

Quante volte una parola del Vangelo, una virgola, una pausa, ci ha tanto impressionato da farci fare profonde meditazioni!

Io cercavo una risposta umana, pensando come poteva stare tutto il significato delle parabole del Signore nella semplice parola di congiunzione «e» scritta nel Vangelo ed il Signore mi rispondeva in altro modo. Al Signore evidentemente non interessa la nostra conoscenza intesa umanamente. A Lui interessa che noi facciamo quella conoscenza di Lui, che è Comunione, che è vita vissuta, sperimentata. Questa è la conoscenza che ci dà la vera vita! Vivere, sperimentare... questo è più che capire con la mente! È capire col cuore!

Ma questo «capire» ci è dato solo se apriamo a Lui la nostra anima, se fiduciosi, ci abbandoniamo a Lui in un attento e sentito ascolto della sua Parola.

***NON SEI CHIAMATO A CONOSCERE,
MA A VIVERE***

Un mattino, stavo scendendo dalla macchina dopo averla parcheggiata nel cortiletto davanti alla chiesa dei frati per andare alla S. Messa, quando, nel preciso istante in cui mi trovavo già con un piede per terra e mi stavo alzando dal sedile per uscire dalla vettura, il mio sguardo si posò su un granellino di terra. Quello fu l'inizio di una nuova lezione. In quel brevissimo istante, come se per me il tempo si fosse fermato, in un lampo accadde ciò che ora sto per dirvi.

Dal granellino di terra, il mio pensiero volò ad un granellino di sabbia e subito, con la mente, mi trovai su una grande spiaggia dove c'erano le impronte del passaggio di molte persone, con conseguenti abbassamenti e rialzi di sabbia.

La mia attenzione si posò su un granellino posto in cima ad uno di quei rialzi e su una ipotetica creatura, infinitamente piccola che tentava di scalarlo. Era per lei il suo "K2".

Chissà, quell'insetto infinitesimale cosa avrebbe potuto vedere una volta raggiunta la cima. Forse il mondo intero!... Forse il mondo intero? Con tutte le sue infinite spiagge?

Di getto, come rivolgendogli la parola, esclamai: «Ma cosa vuoi vedere? Cosa credi di conoscere? Tutt'al più vedrai lontano quanto un mio palmo di mano!». Fu a quell'istante che un pensiero mi balenò in mente: «E tu, chi credi di essere? Tu, nei confronti del tuo Creatore, fai una figura ben più meschina di quanto non faccia quella piccolissima creatura

nei tuoi confronti!». Fu allora che quel pensiero si fece voce e mi disse: «**Tu non sei chiamato a conoscere Dio, ma a viverlo!**».

Compresi che vivere di Dio, sperimentarLo, è molto, molto di più che conoscerLo. Avvertii nello stesso istante con chiarezza che la conoscenza doveva essere un mezzo per andare verso Dio, per perderci in Lui, per giungere al fine che è Dio stesso. Avvertii che se noi spendessimo tutta la nostra esistenza per conoscere Dio, non ci basterebbe neppure tutta l'Eternità, poiché Dio è l'Infinito!

Avvertii che la conoscenza doveva essere “un mezzo” per condurci all'atto di fede, all'atto di abbandono totale in Colui che ci ha amati, creati e redenti; e che ogni attesa, dopo una sufficiente conoscenza per farci fare questo atto d'amorosa e fiduciosa risposta a Dio, se non fosse seguito da questo atto di amore, sarebbe tutto tempo perduto.

L'amoroso e fiducioso abbandono in Dio viene così ad essere la risposta al suo amore infinito che si dona alla Sua creatura per trasformarla in Lui.

Che stupenda meraviglia! Quanto Dio ci ha amato! Attraverso il suo piano si rivela tutta la sua infinita bontà e perfezione!

Ora, in questi pensieri la mia mente si perde e si confonde... Grazie, grazie Signore!

RICHIAMI DI ETERNITA'

Un giorno, durante la preghiera, mi sforzavo in ogni modo di pregare meglio, ma non riuscendoci, finivo col rattristarmi. Ricordai allora una preghiera fatta quindici giorni prima. Era una preghiera sgorgata dal cuore, bella, mi sembrava com-

pleta, ne ero rimasto soddisfatto e pensavo che doveva essere stata gradita al Signore perché, anche se ci fosse stata qualche miseria, presunzione o manchevolezza, la Mamma del Cielo, alla quale l'avevo affidata, l'avrebbe purificata e abbellita ancor di più col suo ardente cuore, ed offerta al suo Gesù in modo tale da renderla a Lui gradita. Il constatare invece che non ero capace che di balbettare qualche confusa parola formulando una preghiera che non soddisfaceva neppure me (figuriamoci se poteva essere degna di essere presentata al Signore!) era motivo di rincrescimento e, per quanto cercavo di sforzarmi a trovare parole, sentimenti e ragioni per pregare un poco meglio, sembrava che tutto franasse cadendo nel nulla.

Tutto andava verso l'aridità più completa... finché il Signore, intervenendo, portò la mia mente al suo cospetto e, senza parlare, ma comunicandomi il suo pensiero come in una comunione di sentimenti, mi disse: **«Ogni preghiera che dalla terra giunge a noi, cade nell'eternità; ed è come se da sempre sia esistita, esiste, ed eternamente esisterà».**

Ebbi la consolazione e la certezza che quella preghiera fatta quindici giorni prima era ancora lì, presente agli occhi di Dio, immutata e gradita nella sua ormai eterna bellezza per la potente intercessione della nostra cara Mamma celeste.

Il cuore mi si aprì ed anche in quella circostanza una pace profonda mi inondò.

Avvertii l'Onnipotenza di Dio che rendeva eterna ogni cosa. Tutto era a Lui presente! Ogni male, cancellato; ogni bene, eternato! Come deve essere bello il Paradiso! Grazie o Signore!

Così, ringraziando il Signore, mi trovai dove ero, meditando sulle meraviglie eterne di Dio e della trasformazione che l'Onnipotente esercita anche sulle nostre semplici, terrene

preghiere... divinizzandole, eternandole...

Il desiderio di trovare un'altra bella preghiera era così scomparso, in quanto in quella circostanza, mi venne spontaneo di rioffrire a Dio quella stessa preghiera fatta quindici giorni prima.

Grazie, grazie ancora o mio Dio, eterno ed insuperabile! A Te sia Gloria ed Onore! Amen!

La preghiera finì presto, ma un altro segno si era impresso in me che assolutamente non si cancellerà più.

***IL DESIDERIO DELLA MAMMA:
CHE NOI CRESCIAMO IN GRAZIA
SENZA PERDITE DI TEMPO***

Ho chiesto alla Mamma la grazia di sapere se quanto avevo ascoltato, in un gruppo di preghiera una sera, dovevo farlo conoscere a quello stesso gruppo di preghiera o se, al contrario, dovevo tenerlo solo per me.

Già durante l'ascolto, quando per la prima volta la Mamma, comunicandomi il suo pensiero, intercalò le parole «figli miei», m'era parso di avvertire che il messaggio era rivolto a tutti i presenti. Era la prima volta che mi sentivo chiamare in causa come intermediario fra la Mamma ed il gruppo. Io non mi sentivo affatto all'altezza... anzi mi sentivo indegno.

A questo pensiero il disagio si tramutò ben presto in un grande imbarazzo. Preferii tacere e non dire assolutamente niente lasciando, in un secondo tempo, al solo sacerdote la decisione di prendere o non prendere in considerazione il messaggio stesso; magari raccomandandogli di tenermi il più possibile nascosto.

Passarono i giorni ed il Signore sembrava che mi facesse sempre più chiaramente capire come questo messaggio fosse per tutti indistintamente. E' per questo che lo trascrivo qui.

Dunque, in quella sera, dopo quasi due ore di preghiere e adorazione davanti al Santissima. Sacramento, mancando circa dieci minuti all'inizio della S. Messa, una persona del gruppo, rivolgendosi a tutti, ad alta voce disse: «Ora stiamo in silenzio e contempliamo: questa è la preghiera più alta che possiamo offrire al Signore».

Immediatamente, insorse prepotente un sentimento che avvertivo non essere mio e, contemporaneamente, sentii: **«Più che la contemplazione, figli miei, io amo vedervi porre nell'ascolto della verità, amo vedervi porre nell'atteggiamento di ubbidienza. Io proteggo tutti coloro che si pongono in questo atteggiamento ed impedisco che il demonio abbia a tentarvi e farvi cadere nell'inganno... E, se anche ciò avvenisse, sarebbe solo per impedirvi di cadere nel peccato di orgoglio».**

Come dicevo, era la prima volta che sentivo dentro di me l'espressione che la Mamma usa nei messaggi a Medjugorje: «figli miei».

Sì, mi trovavo a pregare con la Comunità.

Subito dopo queste parole, come sovente mi accade, il dubbio mi ha colto. - Che io sia suggestionato? Che sia tutto frutto della mia fantasia? - Ma poi il pensiero corse alle parole ed al significato del messaggio. Tutto tornò alla mente e ricordai come ogni parola era espressione di parecchi concetti.

Fin dall'inizio, alle parole: «Più che la contemplazione...» avvertii che la contemplazione era come un qualche cosa di statico, come fosse il godere già di un frutto... e, in questo atteggiamento contemplativo, non c'era crescita interiore. Era

quindi una cosa da non cercare e, se avveniva, doveva essere voluta dal Signore, come frutto di un dono gratuito e non da noi voluto o cercato. Erano gli altri atteggiamenti interiori di ascolto e di ubbidienza che facevano «crescere» spiritualmente le anime.

Tutto ciò mi veniva confermato dalla successiva promessa di protezione e dall'accento al peccato d'orgoglio. Il peccato di orgoglio è il peccato peggiore, è il peccato che allontana più di ogni altro peccato Dio dalla sua creatura.

Capii che per impedirlo, la Madonna avrebbe anche potuto permettere al demonio di ingannarci, per poi farci ravvedere e rafforzarci nell'umiltà. Infatti, se cadiamo nell'inganno del demonio, possiamo avere un'attenuante in quanto lui è più forte di noi, ma cadere nel peccato di orgoglio è imitarlo nel suo stesso peccato.

Quanto la Madonna detesta l'orgoglio! E quanto si compiace dell'umiltà!

Quanto si preoccupa della nostra crescita spirituale!

Grazie, Mamma!

ED ORA PENSIAMO AI NOSTRI DEBITI

Una mattina, dopo aver accompagnato al lavoro mia moglie, decisi di andare nella chiesa dei frati, là, dove la Madonna mi aveva chiamato a Medjugorje.

Ero da poco entrato in chiesa e dopo poche preghiere ecco che La sentii vicina e mi disse: **«Tu sei venuto qui per commemorare la mia chiamata. Ti ringrazio».**

Era proprio quella l'intenzione per cui ero andato in quella chiesa!

Sorpreso e meravigliato che la Madonna avesse a ringra-

ziarmi, subito pensai che sotto quella grazia doveva esserci qualcosa di molto importante e che io non avevo ancora considerato, per cui stupito, Le dissi: «Tu ringrazi me? Ma fammi capire meglio», e Lei: «**Vedi? Io chiamo e poi lascio la libertà; se l'anima non risponde, vado da un'altra!**».

Immediatamente, ripensando al modo energico e ripetuto col quale quella notte e poi al mattino mi aveva chiamato, Le dissi: «Ma io, come potevo non risponderTi dato il «modo» col quale mi hai chiamato?». E Lei: «**Quello (il modo e la forza) dipende dalla grazia che Dio mi dà, e molto dipende anche dalle preghiere dei tuoi fratelli. Prega, perché tu abbia ad annullare questo debito coi tuoi fratelli. Prega molto... prega molto...**» e se ne andò.

Queste parole, mi fecero capire come tutto dipendeva da un'intima comunione non solo con Dio, ma anche con tutto il Corpo Mistico, con tutta la Chiesa, con tutti i fratelli e con ognuno in particolare; e che, grazie alle loro preghiere, la Madonna poteva operare cose meravigliose per la venuta del Regno di Dio ed il suo trionfo. Nello stesso istante capii che la mia chiamata a Medjugorje era un dono, una grazia avuta anche per le preghiere dei miei fratelli. Quale grande debito avevo contratto nei loro confronti.

Quando disse di «annullare» il debito, avvertii che, se io fossi morto senza averlo annullato, mi sarebbe restato un debito che comunque avrei dovuto pagare...

Poi, alla sua partenza, provai una sensazione nuova. Invece di sentirLa come svanire, L'avvertii innalzarsi, restando sempre rivolta verso di me, e poi allontanarsi mentre mi ripeteva, in modo sempre più flebile: «**Prega molto... Prega molto...**».

Che sia stato un commiato? Questa volta non avvertii grande gioia, ma la sensazione di questo debito da pagare.

Capì subito dopo che quell'invito alla preghiera per annullare i nostri debiti verso i nostri fratelli, doveva essere considerato esteso a tutti coloro che sono stati o che andranno a Medjugorje... poi, in modo sorprendente, come fosse una fulminea esplosione, quell'invito prendeva significato per tutti, per tutto il mondo, per ogni tempo e... per ogni grazia da Dio concessa al genere umano!

Subito mi apparve chiaro come Dio Padre manteneva con coerenza lo stesso atteggiamento che ebbe nel creare. Come nella Creazione nulla fece senza il Figlio: «Tutto è stato fatto per mezzo di Lui» (Gv 1, 3), così, nell'opera della salvezza nessuna grazia veniva elargita senza Cristo. E capì anche come si compiaceva di presentarsi al Padre in tutta la sua interezza, intimamente unito a tutti noi, nel Corpo Mistico. Avvertivo com'era vera quella interdipendenza fra le creature, per cui potevamo, per mezzo della preghiera e nell'accettazione della Divina Volontà, ottenere l'un per l'altro ogni cosa. È la massima libertà di azione e, nello stesso tempo, l'identificazione con Cristo nostro Salvatore.

Appariva così estremamente logico l'invito alla preghiera da parte della Chiesa e della Mamma Celeste.

Il pensiero corse subito ai molteplici inviti che la Madonna ha fatto nelle sue apparizioni.

Ora capivo meglio perché la nostra cara Mamma non cessa di invitarci, con calore, premura e smisurato amore, alla preghiera, ripetendo ad ognuno di noi: «... Pregha molto... Pregha molto...!».

Un miserabile peccatore

INDICE

Dedica a Maria Santissima.	2
Presentazione	3
Preghiera	7

PRIMA PARTE:

Il messaggio

La mia prima uscita dal corpo	11
L'ammonimento di Padre Pio	21
Quel famoso 8 Dicembre 1954	25
Godi e rallegrati nel Signore	27
Il racconto di Luisa Piccarreta e la mia nuova esperienza extracorporea	27
Una nuova conoscenza, l'Angelo del Signore	39
E quella voce parlò ancora	41
Ho scelto te	43
In quella luce, una forza misteriosa mi innalzò	45
— L'infinito in filosofia	45
— L'infinito e l'Eucaristia	47
— L'Eucaristia garanzia della Divinità di Cristo	48
Con un semplice atto di volontà umana	53
L'anima chiamata sull'altare	56
Ultimo? neanche se vuoi!	59

SECONDA PARTE:

Complemento al messaggio

La più sublime delle preghiere	65
La lezione dopo... la brontolata	67
Maria Santissima. nella S. Messa	69
Prima di lasciarci, paternamente mi salutò	70
L'irresistibile chiamata	71

Confrontalo col Vangelo...	78
Non rubare	80
Ogni parola del Vangelo	82
Non sei chiamato a conoscere, ma a vivere	85
Richiami di eternità	86
Il desiderio della Mamma: che noi cresciamo in grazia senza perdite di tempo	88
Ed ora pensiamo ai nostri debiti	90

**PREGHIERA A MARIA Santissima.
PRIMA DELLA COMUNIONE**

Io mi presento a Te, dolce Maria,
vieni e prepara Tu l'anima mia;
Per potermi presentare al mio Signore
con la veste nuziale, senza timore.
Lavami Tu da tutte le sozzure,
mondami Tu con le tue mani pure.
E profuma tutto, tutto l'esser mio
col tuo profumo di Madre di Dio.
E rivestimi Tu di Gesù Santo,
e coprimi, o Mamma, col tuo manto.
Ed il mio cuore indocile e carnale,
trasforma nel tuo Cuore verginale
per ricevere in Esso e con Esso il tuo Gesù
come lo ricevesti un giorno tu.
Per ricevere in me l'Eucarestia,
fammi, una piccola Maria

P. Antonio Maria Cappuccino

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

A GESU' EUCARISTICO PRIMA DELLA S. COMUNIONE

Gesù, io non sono degno di venire
a riceverTi in me,
ma potrei forse vivere, soffrire,
solo, senza di Te?
Io non sono degno di Te, è ver, ma Tu mi chiami
per stringermi al Tuo Cuor,
e mi ripeti ancora che Tu mi ami
con infinito amor.
Ed ecco che io rispondo al Tuo richiamo
soave, o mio Gesù,
e Ti ripeto anch'io che T'amo, T'amo;
ch'io T'ami sempre più!
O dolce frutto dell'Eterno Amore,
nutriscimi di Te,
sii cibo e medicina pel mio cuore,
viatico per me.
che il dolore mi fiacca e il nemico
mi assedia con furor,
vieni! Io mi stringo a Te Divino Amore
deh! salvami, o Signor!

P. Antonio Maria Cappuccino

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine